

FIARE OLTRE OGNI BARRIERA

Con il patrocinio del
Comitato Italiano Paralimpico
Regione Lombardia



REGIONE
LOMBARDIA



promosso da



Con il sostegno di



Fondazione
Comunitaria
TICINO OLONA

Sponsorizzato da





Fondazione
Comunitaria
TICINO OLONA

presentano

Fiabe oltre ogni barriera

Raccolta dei componimenti realizzati dagli studenti delle classi prime delle Scuole secondarie di primo grado del Castanese con le illustrazioni selezionate dalla chiamata agli artisti, realizzata in collaborazione con il Liceo Artistico Luigi Einaudi di Magenta, all'interno del contest promosso dal progetto

Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili

Edizione 2023-24

Cooperativa Lule Onlus

Da oltre 25 anni a fianco di chi ha bisogno

Sul nostro sito www.luleonlus.it potete trovare maggiori informazioni relative alle nostre attività e al nostro impegno sul territorio.

Per restare aggiornati su eventi ed iniziative:

www.facebook.com/luleonlus

Per informazioni: comunicazione@luleonlus.it | 02 94965244

Cooperativa Lule Onlus | Via Novara 35, Abbiategrasso (MI)

Un'iniziativa realizzata **con il sostegno di**



www.fondazioneticinoolona.it

Con il patrocinio del



Comitato Italiano Paralimpico (CIP) – Comitato Regionale Lombardia

Sponsorizzato da



In partenariato con

Città di Castano Primo



In collaborazione con



Copertina a cura di **Fairitales** - La casa delle fiabe italiane - www.fairitales.it

Per leggere e scaricare le precedenti edizioni: www.luleonlus.it/fiabe

*Quando usi le parole del cuore piuttosto che della mente,
riesci ad arrivare ai cuori delle persone
senza fermarti alla superficie.*

Matteo Losa

Citazione tratta dalla prefazione al libro
"Piccole fiabe per grandi guerrieri"

L'iniziativa Fiabe oltre ogni barriera è dedicata all'amico Matteo Losa.

Presentazione

C'era una volta... è la classica formula con cui prendono avvio le storie migliori. Un *Viaggio dentro la Fiaba per incontrare eroi super-abili* è un progetto ambizioso che ha preso avvio nell'autunno del 2017, realizzato da Cooperativa Lule, in collaborazione con Casetta Lule. Quest'anno è stato realizzato in partnership con il Comune di Castano Primo, con il prestigioso patrocinio del CIP - Comitato Italiano Paralimpico (comitato regionale Lombardia) oltre al sostegno continuato e convinto di Fondazione Comunitaria Ticino Olona e Nova Coop che ha deciso di sponsorizzare il progetto. *"Un Viaggio dentro la Fiaba"* è un'iniziativa di sensibilizzazione sviluppata in collaborazione con le principali società sportive del territorio attive sul tema della disabilità e della promozione dello sport paralimpico (JKS Karate – Fiore che Ride Castano Primo, ASD Ticino Cuggiono, ASD Polisportiva SuperHably, Polha Varese) e promossa all'interno delle scuole medie del Castanese per accompagnare gli allievi, attraverso la riscoperta della fiaba, ad una visione diversa della disabilità, da leggere come risorsa e non come svantaggio. Quest'anno abbiamo coinvolto anche gli studenti dell'Istituto L. Einaudi, liceo artistico di Magenta, i quali hanno partecipato alla call per artisti per la realizzazione delle illustrazioni che accompagnano la raccolta di dis-fiabe di questa nuova edizione. In questi 7 anni, lungo il percorso del nostro *Viaggio dentro la Fiaba*, abbiamo condiviso con gli studenti momenti esaltanti ed emozionanti accanto a momenti difficili e faticosi. Abbiamo visto avvicinarsi i compagni di viaggio (sia all'interno dello staff di progetto che del corpo docente), salutandone alcuni e accogliendone altri di nuovi; soprattutto siamo stati duramente colpiti dalla perdita di Matteo Losa (agosto 2020), il più grande dei nostri Eroi Super-Abili, colui che con la sua intuizione ci ha ispirati e guidati nel dare l'avvio a questa avventura che mette le fiabe al centro di un progetto di sensibilizzazione. Nonostante tutto, siamo comunque riusciti a non perderci d'animo e seguendo la strada tracciata dalla contagiosa passione di Matteo abbiamo percorso un cammino che ci ha condotto ad inattesi traguardi: oltre 2000 studenti incontrati; più di 100 fiabe premiate e pubblicate; ben 30 atleti con disabilità coinvolti in un'iniziativa che mette al centro i valori dell'incontro e dell'inclusione. Ora, prima di lasciar spazio alle parole che contano, ovvero quelle delle storie create dai nostri giovani fabulatori, vogliamo spendere qualche riga per raccontarvi come si

sviluppa il percorso del nostro progetto di sensibilizzazione. Nei primi mesi dell'anno scolastico le nostre esperte di scrittura creativa e di fiabe, Raffaella Radice e Francesca Favotto, hanno incontrato, all'interno delle scuole secondarie di primo grado del Castanese, gli studenti delle classi prime per presentare questo genere letterario un po' dimenticato ma dall'alto valore formativo e spiegare, anche attraverso la lettura di testi della tradizione ed attività di scrittura creativa, gli elementi imprescindibili della fiaba. Nei mesi a seguire abbiamo poi organizzato, presso ognuno degli istituti coinvolti, il tanto atteso incontro con gli atleti paralimpici. Accanto ai testimonial "storici" Massimiliano Manfredi, Graziano Magro e Giorgio Zanaldi, si sono presentati gli atleti e gli allenatori delle principali società sportive del territorio, vere e proprie eccellenze locali in ambito paralimpico. I nostri fantastici ospiti hanno condiviso esperienze di vita concreta, raccontando le loro incredibili storie di vita. Testimonianze in cui i ragazzi hanno potuto scoprire le abilità dei protagonisti e la loro straordinaria capacità di superare ostacoli, paure e difficoltà; tutte qualità che contraddistinguono "gli eroi" di ogni dis-fiaba che si rispetti. Gli studenti sono stati poi invitati a "scendere" in palestra per confrontarsi con gli atleti paralimpici e fare esperienza, anche grazie all'utilizzo di materiale tecnico-sportivo adeguato (rete da sitting volley, palla sonora, bende, ostacoli...), della loro condizione di persone diversamente abili. Un percorso, quindi, lungo e articolato, al termine del quale, come in ogni fiaba che si rispetti, abbiamo chiesto ai "campioni" della nostra storia, ovvero i giovani studenti, di misurarsi con la prova più coraggiosa: liberare la propria fantasia e dar vita ad una fiaba che, prendendo liberamente spunto da quanto ascoltato e sperimentato, racconti le avventure "non ancora scritte" dei nostri Eroi Super-Abili. Tra tutti gli elaborati una giuria di esperti ha selezionato la rosa dei componimenti finalisti, pubblicati infine all'interno dell'antologia che state leggendo: "Fiabe oltre ogni barriera", edita a cura di Edizioni La Memoria del Mondo di Magenta e distribuita gratuitamente in formato ebook. Una raccolta che comprende (ci fa piacere sottolineare) dis-fiabe selezionate per il premio "Casetta Lule", riconoscimento nato all'interno del nostro concorso e assegnato dalla giuria popolare che si riunisce ogni fine maggio presso Casetta Lule di Nosate (MI) e composta dalle persone con disabilità utenti dei servizi gestiti dalla nostra Cooperativa Lule e dalla rete di associazioni del territorio. A questo punto, dopo aver stimolato a sufficienza la vostra curiosità, non ci resta che augurarvi "buona lettura".

Capovolgi la prospettiva, capovolgi la tua vita!

*“Quando il saggio indica la luna,
lo stolto guarda il dito”.*

Proverbio cinese

“Per tornare bambini, bisogna essere molto maturi”: l’ho scritto a mo’ di citazione, ma in realtà non ho trovato a chi afferisse. Forse rimbomba nella mia testa, perché è frutto della mia mente, della mia esperienza, della mia vita.

Me ne sono resa conto soprattutto negli ultimi anni: ho dovuto attraversare molta vita, e molto dolore, per poter tornare a sentire con l’anima, con il cuore puro, come un bambino. Per tornare a gioire, a emozionarmi, a piangere senza trattenermi, per le piccole cose. Proprio stamattina, sulla banchina, mentre aspettavo il secondo treno – quello toccatomi in sorte mio malgrado, visto il guasto al precedente - osservavo una piccola passeggera – avrà avuto sì e no 3 o 4 anni: lei giocava con la sua bottiglietta e rideva e piangeva, totalmente ignara del ritardo mastodontico del treno. Aveva lì con sé tutto ciò di cui aveva bisogno per essere felice: una bottiglietta con cui giocare, la sua mamma e il suo papà, cosa poteva andare male? Il ritardo nella sua vita non era un concetto contemplato, anzi: le aveva permesso di passare un’inaspettata ora all’aria aperta, a giocare con la sua bottiglietta, invece che seduta in una carrozza diretta chissà dove.

Osservandola, ho sorriso, consapevole che il mio atteggiamento era del tutto simile al suo: su quella banchina non ho imprecato un secondo per il ritardo subito, ma ho sorriso ai miei compagni di avventura. Poi, lo sguardo mi si è posato per un attimo su una ragazza lì vicino a me: sorrideva, guardando una piccola macchiolina rossa a terra. Era una coccinella, più grossa delle sue simili, che incedeva con passo incerto e goffo lungo la banchina. Mi sono avvicinata a osservarla da vicino: camminava, e ogni tanto si ribaltava, pancia all’aria, forse non troppo convinta del suo essere un portafortuna.

L'ho rigirata sulle sue zampine, molto più graziosa dello scarafaggio di kafkiana memoria, e l'ho osservata proseguire il suo cammino. Ho pensato che se non fossi scesa in quella stazione non avrei fatto amicizia con questa coccinella, e con questa ragazza che mi ha chiesto: "Che dici, ci porterà fortuna?". Non ho avuto una risposta, ma a giudicare dal fatto che eravamo già in due a sorridere alla coccinella e a gioire di quel piccolo momento di sole inaspettato, allora sì, io mi reputavo già molto fortunata.

Sembrerebbe un racconto di fantasia, una fiaba, ma no: questo mi è realmente accaduto questa mattina, e ho pensato subito che se oggi so trovare la poesia, la favola anche negli avvenimenti che i più giudicherebbero sfortunati, allora in parte è merito anche della fiaba, che insegno, dopo che a mia volta mi è stata insegnata, da uno che nelle fiabe ci credeva davvero, dedicandoci la sua vita.

Matteo Losa, cofondatore di questo progetto e autore di fiabe, si arrabbiava tantissimo quando parlando delle fiabe, gli adulti le reputavano quei testi "buoni solo a far addormentare i bambini" o letti solo dai piccini. "Le fiabe sono un genere letterario adatte a chiunque, dai 3 ai 99 anni", era solito ripetere quando alle presentazioni di "Piccole fiabe per grandi guerrieri" o tra i banchi di scuola, doveva spiegare cosa fosse la fiaba.

Lo ammetto, era un luogo comune che mi portavo dietro anche io, questo delle fiabe per bambini, fino a che non ho avuto modo di vedere da vicino che la fiaba è molto di più: è un racconto fantastico che, se glielo lasci fare, ti permette di vedere le cose da un'altra angolatura, di portare davvero la magia nella tua vita. Certo, devi essere disposto a credere di poter essere in grado di volare con draghi e unicorni, di poter sconfiggere i cattivi solo con la forza del perdono e dell'amore, e di conversare con alberi saggi e pietre volanti, capaci di aiutarti a trovare una soluzione a quelli che comunemente gli adulti chiamerebbero problemi.

La fiaba è quel luogo-non luogo in cui tutto può accadere, e in cui siamo potenti oltremisura, perché abbandoniamo la ragione e torniamo bambini, appunto. I bambini non definiscono problemi le cose spiacevoli o sfidanti che possono accadere nella vita: un treno in ritardo è semplicemente un treno in ritardo, o ancora meglio, l'occasione per respirare l'aria e giocare con una coccinella.

Così, anche in classe, il racconto di uno dei nostri ragazzi, che ha condiviso di quando la sua mamma lo addormentava, cantandogli una ninna-nanna in senegalese, carico di emozioni che un adulto avrebbe potuto definire tristi o nostalgiche, è diventato l'occasione invece di cantare tutti insieme un tormentone della scorsa estate, cui ha partecipato anche la professoressa, "lo giuro, lo giuro!", avrebbe detto Peter Pan. Potere della fiaba, che per un momento ci fa scordare della realtà e ci fa tornare tutti bambini, e sia ringraziato il cielo per questo!

Ecco perché la fiaba è importante, ed ecco perché questo progetto continua a esistere: senza fiabe saremmo tutti dei semplici esseri umani che in un ritardo di un treno avremmo visto un'occasione buona per lamentarci della vita. Il dito invece della luna. E invece c'è ancora qualcuno che sa sorridere al sole e abbassarsi a terra per aiutare una coccinella a volare via. E saremo sempre di più.

Con infinita gratitudine,

Francesca Favotto

Introduzione

a cura di Emanuela Caputo e Raffaella Radice

I giovani di oggi non leggono e... non scrivono. Niente di più falso!

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili” è un progetto che sta facendo storia, coinvolgendo da anni centinaia di studenti della scuola Secondaria di primo grado nell’area del Castanese, ragazzi e ragazze che accettano con entusiasmo di prendere parte a un’esperienza diversa per mettersi in gioco in prima persona, per partecipare al concorso letterario e alla selezione della miglior dis-fiaba. Ogni anno è una grande festa che sancisce la conclusione del progetto con la premiazione dei vincitori e la pubblicazione dell’ebook contenente le fiabe finaliste, intitolato “Fiabe oltre ogni barriera”.

Correva l’anno scolastico 2017-18 quando si classificava prima al concorso “Vi e il suo pezzettino” la fiaba scritta da Valentina Berra, alunna della classe 1B della scuola di Robecchetto, molto apprezzata dalle giurie di esperti per l’ambientazione insolita, un magazzino, e l’originalità della vicenda in cui pezzi di tessuto si animavano per intraprendere un lungo viaggio che permettesse loro di incontrare il Sire delle Stoffe. In questo modo si è aperta quest’ultima edizione, proprio con la fiaba di Valentina Berra, letta ai giovanissimi scrittori dalle signore delle fiabe Francesca Favotto e Raffaella Radice durante il laboratorio di scrittura creativa. I ragazzi hanno ascoltato attentamente questa storia fantastica scritta con grande abilità da una loro coetanea, che è stata capace di fondere gli elementi salienti della fiaba classica con il senso intrinseco della dis-fiaba.

Gli studenti e le studentesse che abbiamo incontrato quest’anno nelle classi si sono mostrati parecchio ferrati sulle questioni inerenti la parola, hanno dichiarato di essere lettori appassionati di narrativa per ragazzi, alcuni sotto la guida degli insegnanti, altri in modo spontaneo, e di amare la scrittura nelle sue varie forme, artistiche e non. Qualcuno aveva già scritto fiabe, altre storie o poesie, altri ancora si sono cimentati coi fumetti. Curiosa e appassionante ci è parsa l’esperienza di una classe che ha intrapreso uno scambio epistolare costante con allievi di una scuola media lontana chilometri e chilometri e che ogni mese attende, con trepidante impazienza, l’arrivo del pacco postale che contiene le lettere.

E per giovani così intraprendenti e creativi è stato immediato comprendere il senso profondo del messaggio trasmesso dagli atleti paralimpici e trasformare quelle loro sconvolgenti esperienze di vita in storie articolate, costellate da prove, momenti difficili da superare, che si possono però affrontare grazie alla vicinanza di amici

veri e al coraggio di guardare in faccia i propri limiti, accettarli e oltrepassarli. Parole, idee, emozioni sono state combinate con originalità creativa, nella scrittura di queste avvincenti dis-fiabe i cui personaggi prendono per mano il lettore e lo conducono, passo passo, verso il lieto fine.

Quest'anno poi abbiamo incontrato altri giovani intraprendenti e creativi, più grandi di qualche annetto, gli studenti del liceo artistico Einaudi di Magenta, che grazie al mitico professore Andrea Contin, hanno accettato la sfida di illustrare le fiabe dell'edizione che avete tra le mani.

Li abbiamo conosciuti nella loro scuola, portando la nostra storia, l'entusiasmo e la testimonianza dei nostri eroi superabili, che ci hanno accompagnato a conoscere meglio gli sport paralimpici e a cambiare i nostri occhi nell'incontro con l'altro.

Abbiamo dato loro un compito alto e impegnativo: entrare ciascuno in una fiaba, respirarne l'essenza e restituircela in immagine. Ognuno ha lavorato sodo e la scelta delle illustrazioni vincitrici è stata ardua, con la consapevolezza che, aldilà della pubblicazione nell'ebook, vincitori siamo tutti, quando diamo il meglio di noi, con la nostra vita, facendo la differenza.

Un grazie quindi alla grande famiglia dei nostri studenti super-abili, ogni anno più numerosi, che leggono, scrivono, creano, e portano nel mondo la bellezza del loro sguardo!

Fiabe oltre ogni barriera

15 componimenti realizzati dagli studenti

all'interno del concorso

Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili

Edizione 2023-24

Thel e l'ultima pagina

di **Francesca Palma**, Classe 1B - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **vincitrice** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Nella città di Cartoleria, in via della Carta, come ogni anno si teneva il concorso della storia più bella.

Partecipavano tutti i libri della città, giovani e anziani, dalla copertina di pelle o di carta e di tantissimi generi: romantici, horror, gialli, di fantascienza, storici, d'avventura...

Thel era un giovane libro fantasy, dalla copertina blu e argento, profumava ancora di stampa e le sue pagine erano di un bianco candido. Da anni desiderava partecipare, ma... gli mancava una pagina, l'ultima. Il finale. Questo era il suo problema.

Quando aveva appena sei anni era caduto dallo scaffale e dopo cinque giorni di inutili tentativi in ospedale gli avevano tolto l'ultima pagina: era terribilmente sgualcita, non c'era più niente da fare.

Thel viveva da sempre nella biblioteca pubblica della sua città, ma non era mai stato preso in prestito da nessuno. Aveva visto centinaia di ragazzini avvicinarsi, attirati dal suo titolo, prenderlo tra le mani, girarlo, rigirarlo, sfogliarlo. Ma quando si accorgevano della mancanza dell'ultima pagina, in un batter d'occhio lo abbandonavano, lasciandolo lì sullo scaffale. Mentre i suoi amici e conoscenti viaggiavano di casa in casa per raccontare le loro storie, lui era sempre incastrato nella libreria, immobile e in silenzio. Questo lo intristiva moltissimo. Quante lacrime aveva versato, povero Thel!

Perciò avrebbe voluto partecipare al concorso: era l'unica occasione per farsi conoscere da tutti. Sapeva di avere una meravigliosa storia da raccontare eppure non aveva il coraggio di presentarsi al concorso. Tutti dicevano che avrebbe fallito, che non ce l'avrebbe fatta. «Il finale è il finale, non può mancare» sentiva spesso borbottare.

Solo i suoi amici credevano in lui e, per questa ragione, escogitarono un piano per aiutarlo.

Avevano sentito tante volte parlare dell'autrice di Thel, Ether Jefferson, perciò una notte saltarono fuori dallo scaffale e cercarono informazioni su di lei. L'avrebbero raggiunta e le avrebbero chiesto di riscrivere l'ultima pagina di Thel.

Erano in quattro e passarono la notte a cercare l'indirizzo della signora Jefferson. Alle tre del pomeriggio in punto partirono insieme alla madre di Bill, un'affascinante raccolta di cronache di viaggio con una naturale predisposizione per le avventure.

Si infilarono negli scatoloni che frequentemente uscivano dalla biblioteca. Dopo un'ora di viaggio bisognava cambiare mezzo. Così, rapidi, si avvolsero nella carta e

si legarono con lo spago ad un pacco destinato alla scrittrice. Si trattava di un set d'inchiestri, «e anche di ottima qualità!» esclamò Jim.

La figlia della signora Jefferson, dopo aver ritirato il pacco, lo lasciò sulla scrivania della madre. Il gruppo attese con pazienza di essere scartato.

Aspettarono, aspettarono, aspettarono finché non sentirono finalmente dei passi. Erano eccitati all'idea di vedere la famosa scrittrice dal vivo.

Quando la donna scartò il pacco i coraggiosi amici balzarono in piedi davanti a lei e lasciarono cadere un biglietto con una precisa richiesta d'aiuto: riscrivere il finale.

La signora Jefferson era sbalordita e terrorizzata. Dopo aver letto confessò che non sarebbe stato facile, non sarebbe stato più lo stesso. Era passato tanto tempo ormai. La loro richiesta però l'aveva commossa, ci avrebbe provato e avrebbe spedito in biblioteca la pagina mancante.

Dopo qualche giorno i libri riuscirono a rientrare nella loro biblioteca. «Chissà quanto sarà emozionato Thel quando gli racconteremo tutto!» gridò Emma.

Ma nel frattempo qualcosa di meraviglioso era avvenuto. Thel non c'era. Una ragazzina dai lunghi capelli rossi e due vivacissimi occhi verdi, per nulla preoccupata a causa di quell'ultima pagina mancante, l'aveva chiesto in prestito e portato con sé a casa. Si chiamava Camilla. Thel così poté raccontare la sua storia affascinando la ragazzina e i suoi fratelli che si divertirono ad immaginare ognuno un finale diverso. E ai loro amici raccontarono quanto fosse straordinario quel libro.

Migliaia di ragazzini così vennero negli anni successivi a chiederlo in prestito per immergersi nel suo racconto.

Quando Thel tornò in biblioteca raccontò emozionatissimo la sua avventura e annunciò che avrebbe partecipato al concorso. Ai suoi amici disse: «Grazie, ragazzi, per ciò che avete fatto per me, ma io quella pagina non la userò. Ho capito di andar bene così come sono!».

Thel partecipò al concorso e tutti i libri della città rimasero colpiti dalle sue straordinarie pagine.

Quella notte l'intera biblioteca festeggiò Thel, il vincitore, e tutti i libri vissero felici e contenti.

Finché le sue pagine non furono ingiallite e consumate Thel continuò a viaggiare di casa in casa per raccontare la sua storia e incoraggiare gli altri libri a credere in sé stessi.



Il sogno di Maya

di **Sara Coco**, Classe 1C - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **seconda classificata** dell'edizione 2023-24 del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Maya è una ragazzina di 11 anni con una grande passione per il canto; per lei ogni momento è giusto per mettersi a cantare e, per questo motivo, si è iscritta alle audizioni organizzate dalla professoressa di musica che vuole formare il coro d'istituto.

In realtà, quando la docente aveva esposto nell'atrio della scuola un cartellone dove i candidati al coro si sarebbero dovuti iscrivere, alla vista del nome di Maya tra i concorrenti, i suoi compagni di classe avevano cominciato a ridacchiare e a prenderla in giro.

-Oh ragazzi, avete visto chi si è iscritta alle audizioni del coro? - fa notare Nicolò agli amici.

-Ih - ih -ih- sghignazza Ignazia, -la sorda pensa di essere una cantante!

E tutti gli altri, guardando Maya, scoppiano in una sonora risata. Solo Giulia le si avvicina e, standole proprio di fronte, le dice permettendole di leggere il labiale:

-Non prendertela, non capiscono niente!

Eh sì, Maya è sorda, ma non dalla nascita. È diventata sorda quando aveva sei anni in seguito ad un incidente stradale: da allora Maya ha imparato a leggere le labbra e usare il linguaggio dei segni, ma non ha mai smesso di cantare.

Visto che non può ascoltarsi, registra le sue esibizioni e le manda alla sua migliore amica Giulia che, oltre ad essere la sua più grande fan, è anche il suo critico musicale e, se il video non è perfetto, glielo fa rifare più e più volte prima di pubblicarlo su Youtube.

Così facendo Maya ha continuato a tenere in esercizio le sue corde vocali ed ora si sente pronta per esibirsi nel coro dell'istituto.

La mattina fissata per la selezione, tutte le classi si sono riunite in aula magna per assistere alle audizioni.

Giulia è molto preoccupata ed ha paura che i compagni prendano in giro Maya, quindi chiede di parlare con la professoressa per metterla al corrente che Nicolò, Ignazia ed altri compagni hanno intenzione di boicottare l'esibizione dell'amica per convincerla che la sua diversità non le permetterà mai di diventare una cantante.

-Maya invece è proprio brava- dice Giulia -guardi prof, le mostro uno dei suoi ultimi video.

Il filmato riesce a stupire la docente che esclama:

-Hai ragione Giulia, Maya è proprio brava e, guardando il video, non si capisce certo che lei è sorda. Mi è venuta un'idea: tu torna in aula magna e fidati di me: ci penso io!

La professoressa incarica una collega di radunare tutti gli iscritti all'audizione nell'aula più vicina all'aula magna: ha deciso che nessuno li vedrà durante l'esibizione e i compagni voteranno avendoli solo ascoltati.

La professoressa di musica raggiunge gli studenti in gara e chiede loro di pescare un numero che sancirà l'ordine di esibizione e spiega:

-Oggi vi esibirete in quest'aula, i vostri compagni vi potranno solo sentire e poi voteranno il numero che vi è stato assegnato senza sapere a chi corrisponde. Ho deciso di fare così perché penso che si debba votare la voce e non chi si conosce o chi ci è più simpatico.

In aula magna, intanto, gli altri professori stanno distribuendo ai ragazzi una scheda per votare tutti i concorrenti contrassegnati con un numero.

I ragazzi della giuria rimangono un po' spiazzati visto che qualche gruppo di bullettini si era già organizzato per applaudire gli amici e fischiare o insultare i nemici, ma con questa modalità

di votazione non sono più sicuri di riconoscere le voci e tutti i loro malsani progetti potrebbero non andare a buon fine.

Nicolò dice ad Ignazia:

-Non ti preoccupare, riconosceremo la sorda e cominceremo a fischiarla: vedrai che gli altri ci seguiranno e Maya sarà squalificata.

Le esibizioni iniziano e ogni concorrente presenta la canzone che ha scelto.

Maya è la decima concorrente ma solo Giulia riesce a riconoscerla; tutti gli altri rimangono stupiti dalla bravura della cantante ed al termine applaudono entusiasti, senza capire a chi appartenga quella bella voce.

Alla fine dell'audizione l'insegnante di musica accompagna in aula magna i trenta concorrenti dopo aver appuntato sulla loro felpa il numero con cui si sono esibiti.

Nicolò e Ignazia rimangono a bocca aperta quando scoprono che la più brava, quella applaudita da tutti è la numero 10: Maya la sorda!

Giulia si avvicina e sussurra loro nell'orecchio:

-Sorpresi? Io no. Forse oggi avete imparato che non si giudica un libro dalla copertina. La sordità di Maya non le ha mai impedito di continuare a cantare e io

sono stata la sua prima fan aiutandola a pubblicare i suoi video sui social, dove è conosciuta come YAMA-YA e, forse, tra i tanti likes che lei ha ricevuto ci sono anche i vostri.

Nei giorni successivi la popolarità di Maya cresce sempre di più, molti hanno visualizzato le sue registrazioni ed ora quando la incontrano nei corridoi non la evitano più, anzi le sorridono e le “danno il cinque”. Anche i professori sono rimasti stupiti dalla sua bravura.

Maya diventerà senz’altro una voce importante del coro della scuola e, grazie alla sua determinazione, unita al sostegno di Giulia, ora si esibisce alle feste dei compagni e vive il suo sogno di cantare ed emozionare gli altri con la voce.

Maya, con la sua tenacia e il suo talento, ha insegnato a tutti una grande lezione: la diversità non è un limite, ma una risorsa preziosa da valorizzare. Ha dimostrato che uniti si può superare qualsiasi ostacolo e realizzare anche i sogni più grandi, ribaltando ogni pregiudizio, perché... "insieme si può!"



Il cuore strappato

di **Maya Pastori**, Classe 1C - Istituto Comprensivo Inveruno

"Don Bosco" – Secondaria di primo grado "Volta"

Fiaba **terza classificata** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un piccolo e colorato negozietto di sartoria dove lavorava una signora di nome Piera. Creava di tutto con le sue mani magiche, ma soprattutto realizzava pupazzetti.

Un giorno un bimbo le chiese di realizzarne uno un po' particolare: doveva essere un coniglietto con orecchie lunghe e una toppa rossa a forma di cuore sulla sinistra del petto. Nessuno le aveva mai chiesto niente di simile e lo finì in un batter d'occhio. Ed eccolo lì, grande poco più di una mano, che non aspettava altro che raggiungere il suo bambino. Ma proprio mentre glielo stava per consegnare, il coniglietto cadde su un vaso di rose e una spina gli strappò il cuore.

Piera, mortificata, lo tirò su e chiese speranzosa al bambino:

-Scusami tanto, lo vuoi ancora questo coniglietto?

-No, non lo voglio un pupazzo rotto! - rispose il bambino arrabbiato, che se ne andò a passi pesanti sbattendo la porta.

-Mi spiace, credo che tu andrai tra gli scarti coniglietto- disse la sarta rivolgendosi al pupazzetto.

Detto questo, lo buttò in una stanzetta buia e dimenticata del negozio, dove giacevano già molti altri pupazzi difettosi.

Piera però non sapeva che, una volta lasciati soli, i suoi pupazzetti prendevano vita. Quando il coniglietto si svegliò e si accorse dello strappo sul petto si sentì come se al posto di quella stupida toppa gli avessero strappato il suo vero cuore. Con una terribile sensazione di vuoto, si mise a vagare per la stanza, fino a quando non si sentì sfiorare da qualcosa di morbido. Ma prima che potesse capire di cosa si trattasse, una luce abbagliante lo colpì in viso.

-Guarda! Un altro diverso!

-Sì? Dove?

Sentiva un brusio di voci.

Fu lì che li vide: c'erano altri tre pupazzetti, anche loro un po' malconci, proprio come lui. Erano un orso senza un orecchio, una scimmietta con una benda sull'occhio e una topina a cui mancava una zampa.

-Dove sono? - chiese il coniglietto confuso.

-Sei nelle tenebre, primino- rispose la voce bassa dell'orso con la torcia in mano.

-Non è un bel posto- aggiunse la scimmietta -e uscirne non è facile- concluse la topina.

-Come sono potuto finire in un posto così brutto? - pensò ad alta voce il coniglietto preoccupato.

-Come te lo sei fatto quello? - chiese l'orsacchiotto indicando lo strappo.

-Sono caduto su delle rose- disse il coniglio un po' imbarazzato.

L'orso annuì e, guardandolo bene, capì che quella cicatrice doveva fargli molto più male di un semplice strappo perché gli aveva impedito di conoscere l'amore di un bambino. Glielo si leggeva negli occhi. Quindi decise di dare almeno a lui una seconda possibilità.

-Lì c'era un cuore una volta, vero? - chiese.

-Sì- rispose il coniglietto, spostando lo sguardo verso il basso

-Sai, conosco un posto dove potresti trovarne uno nuovo- continuò l'orso.

-Davvero?!- al coniglietto si illuminarono gli occhi.

-Ma arrivarci è difficile, è dall'altra parte della stanza! - disse la scimmia.

-Già, ma cosa ci costa provarci? - intervenne la topolina. La scimmietta non ripose.

-Allora... cosa dobbiamo fare? - domandò il coniglietto impaziente.

L'orso tirò fuori da una pila di fogli una mappa e mostrandola agli altri cominciò a spiegare:

-Dobbiamo superare il torrente di bottoni, le montagne di tessuti, le torri di fogli e le cassettiere che circondano la scatola del Mago Del Calzino, l'unico in grado di procurarci un cuore nuovo.

Detto questo, si incamminarono nel buio, guidati solo dalla luce della torcia dell'orso, che camminava davanti, come se fosse il capitano del gruppo.

All'inizio sembrava andare tutto bene, poi la fatica cominciò a farsi sentire e la luce divenne sempre più debole ed ogni loro passo più pesante. La paura cresceva in tutti tranne che nel coniglietto che, ormai senza cuore, non riusciva più a sentire nessuna emozione.

C'era solo quella leggera speranza di riuscire a tornare a stare bene.

La spedizione arrivò a destinazione, restavano solo da scalare i cassetti, quell'ultimo ostacolo che, nonostante le poche forze rimaste, riuscirono comunque a superare. Ed eccoli lì, davanti a quella scatola mezza aperta, pronti ad entrare e a mettere fine a questa storia.

Il coniglietto entrò per primo e di seguito tutti gli altri.

Ma una volta arrivato, su quella poltrona, al centro della scatola, non c'era nessuno.

-Ma come?!- gridò -Perché non c'è nessuno?!- continuò il coniglio quasi sul punto di piangere, con la voce che gli tremava e la faccia di chi le speranze le aveva perse tutte.

Gli amici lo raggiunsero e si accorsero della triste verità, ma mentre si avvicinavano al coniglietto notarono che non si lamentava più e che aveva qualcosa tra le zampe. Era un biglietto che diceva:

Se quel vuoto vuoi colmare
sei proprio sicuro che
qui che devi cercare?
Per stare bene non
hai nulla da trovare,
ma qualcuno di gran
cuore da apprezzare.

Fu allora che il coniglio capì che durante tutto il viaggio, mentre lui non pensava ad altro che ad arrivare a destinazione, in realtà c'era qualcuno che a lui teneva davvero: quei tre pupazzetti avevano deciso, senza nemmeno conoscerlo, di partire con lui. E lui non li aveva nemmeno ringraziati! Quindi si girò e...

-Grazie di tutto! - disse, abbracciandoli più forte che mai, perché, anche se lo strappo era ancora lì, quei pupazzetti erano riusciti a riempire quella sensazione di vuoto, come se ognuno gli avesse regalato un pezzettino del proprio cuore.

Improvvisamente la porta si aprì, tutta la stanza si illuminò e sulla soglia comparve Piera che, dopo aver capito che tutti hanno diritto a una seconda possibilità, li riportò in negozio, certa che tutti sarebbero stati amati come meritavano.



Premio *Casetta Lule*

3 componenti **finalisti** dell'edizione 2023-24
del **premio speciale "Casetta Lule"**
all'interno del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili".

Il premio speciale è stato assegnato dalla giuria popolare, riunitasi a fine maggio, composta dalle persone con disabilità utenti di *Casetta Lule* e dei servizi gestiti e promossi dalla rete di associazioni del territorio.

Il magico mondo di Colorandia

di **Alessia Malerba**, Classe 1B - Scuola secondaria di primo grado

“Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Fiaba vincitrice dell'edizione 2023-24 del premio speciale “Casetta Lule”.

C'era una volta un paese magico di nome Colorandia dove bambini e pennarelli vivevano insieme felici.

Questo villaggio emanava allegria perché i bambini si divertivano a colorare le strade, le case, i fiori e i prati con i loro amici pennarelli.

Un giorno il re di Colorandia morì e salì al trono suo figlio: il malvagio Mr. Evil.

Il re Evil emanò un editto che diceva: “Da Colorandia deve essere eliminato il colore bianco perché è inutile in quanto non è in grado di colorare”.

Il pennarello bianco, di nome White, rattristato e spaventato dall'ordine di re Evil, scappò e si rifugiò nel bosco.

Ad un tratto, da un foro d'un albero, White sentì provenire un pianto. Piano, piano si avvicinò e scoprì che era il pennarello Black.

-Cosa ti è successo?- chiese White.

Black rispose: -Sono stato allontanato dal mio paese Luminosità perché lo rendevo troppo buio e ora sono solo e non so cosa fare.

White, che era molto coraggioso, disse: -Anche io sono dovuto scappare da Colorandia perché sono stato bandito dal malvagio Mr. Evil in quanto non ho colore. Sono certo, comunque, che una soluzione la troveremo; mia nonna, un giorno, mi ha raccontato che nel castello in cima al monte Giant, vive una fata dei colori di nome Flowers. Lei sicuramente saprà aiutarci!

Black, entusiasta per le parole di White replicò: -Cosa aspettiamo, mettiamoci subito in viaggio. Spero che Flowers sia in grado di trasformarmi in un giallo brillante, così potrò ritornare al mio paese Luminosità.

Mentre i due nuovi amici affrontavano il lungo tragitto per raggiungere il castello della fata dei colori, a Colorandia la tristezza iniziava a dilagare.

I bambini disegnavano sempre meno perché, senza il pennarello bianco, non potevano schiarire i colori. Tutti i pennarelli colorati rimanevano chiusi nelle loro scatole e Colorandia diventava sempre più grigia e cupa.

I pennarelli, non riuscendo più a sopportare questa situazione, decisero di ribellarsi al re Evil e di mettersi alla ricerca del loro amico White.

Quando il re si rese conto dell'accaduto si infuriò e stabilì che l'unica soluzione fosse uccidere White. Allora, per ingannare il povero pennarello smarrito, Mr. Evil si trasformò in una bellissima fanciulla e si diresse verso il bosco.

White e Black erano fermi a bere vicino a un fiume, quando in lontananza videro una bella ragazza che piangeva.

I due buoni pennarelli, che non avevano alcuna cattiveria nell'animo, corsero subito da lei e dissero: Perché piangi? Possiamo aiutarti?

La fanciulla rispose loro: -Mi sono persa nel bosco, sapreste indicarmi la strada? Di

giorno la luce del sole mi acceca e di notte il buio mi spaventa!

-Non preoccuparti- risposero in coro i due amici.

-Di giorno coprirò io i tuoi occhi- affermò Black; -di notte illuminerò io il tuo viso- aggiunse White.

Mentre i pennarelli pronunciavano queste parole, un fumo nero scaturì e la bellissima fanciulla rivelò la sua vera identità, quella dell'orribile re Evil, che catturò il povero White.

Black, spaventato, urlò: -Aiuto, aiuto!

Fortunatamente, da dietro un cespuglio, saltarono fuori tutti i pennarelli colorati, che assalirono il malvagio re pronti a liberare White. Evil, però, era molto forte e White era ormai sul punto di soffocare per la stretta presa del malvagio re.

-Devi morire White, tu sei un pennarello inutile!- gridò Evil.

Proprio mentre White stava perdendo le speranze, un vortice di mille colori si alzò dal terreno e nel centro comparve la biondissima fata Flowers.

Questa iniziò a soffiare dolcemente sopra i pennarelli colorati che così iniziarono a roteare e a mescolarsi tutti insieme creando centinaia di pennarelli bianchi e neri.

Re Evil, spaventato per quanto stava succedendo, allentò la presa e White riuscì a liberarsi e a mescolarsi in mezzo agli altri pennarelli.

Evil cercò di scappare ma la fata Flowers pronunciò leste queste parole: -Tu che il bianco non sopporti, bianco sarai- e così, con un soffio, lo trasformò in un fiore con tanti petali bianchi.

I pennarelli ritornano del loro colore d'origine e la fata Flower scomparve dicendo: -Ricordatevi che tutte le qualità di ognuno di noi sono necessarie per creare un mondo più bello!

I pennarelli abbracciarono White e Black e dissero: -Grazie a voi, White e Black, finalmente il nostro regno tornerà ad essere colorato con tante sfumature di colore chiaro e di colore scuro.

Fu così che White e Black capirono che loro erano formati da più colori uniti insieme e che erano importanti e fondamentali.

I pennarelli ritornarono tutti insieme al loro paese e anche Black decise di rimanere ad abitare a Colorandia.

I bambini ricominciarono a colorare con entusiasmo rendendo il loro paese sempre più bello. Sul portale d'accesso a Colorandia comparve una grande scritta multicolore:

“Siamo chiari, siamo scuri,
siamo vivaci, siamo spenti,
siamo diversi eppure tutti uguali
e, se insieme ci mescoliamo,
il mondo coloriamo
e tutto più allegro rendiamo”.

Da quel giorno i pennarelli e tutti gli abitanti di Colorandia vissero per sempre felici contenti.



Poggo, l'eroe che non ti aspetti

di **Diego Zanotti**, Classe 1C - I Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba vincitrice dell'edizione 2023-24 del premio speciale "Casetta Lule".

C'era una volta un piccolo drago di nome Poggo che era nato senza ali. Viveva con mamma Pinka, papà Pekko e nonna Pina nel regno dei Draghi.

Poggo, purtroppo, non aveva amici perché gli altri della sua specie non lo consideravano uguale a loro per la mancanza delle ali. Così, mentre tutti volavano in alto nel cielo, lui restava a terra da solo. Il piccolo soffriva questa situazione, ma aveva imparato a superare le difficoltà facendo altri giochi e trovando amici un po' inusuali per un drago. Gli piaceva arrampicarsi sugli alberi o sulle montagne e correre negli immensi prati verdi che si trovavano nel regno.

Un giorno, correndo all'impazzata, ruzzolò giù per il fianco di una collina, cadde in un precipizio e atterrò in mezzo ad un gregge di pecore.

Gli animali si spaventarono e scapparono a nascondersi. Poggo iniziò a ridere fortissimo per il tombolone che aveva fatto e un agnellino provò ad avvicinarsi a lui.

Il draghetto si mostrò gentile, si comportò come un amico, lo salutò e iniziò a parlargli:

-Ciao, io mi chiamo Poggo e tu?

-Io sono Nico. Perché ridi? Non ti sei fatto male?

-No, sono un drago, ho la pelle dura io!

-Ma allora, perché non hai usato le tue ali per non cadere?

-Perché io non le ho.

Le altre pecore del gregge, vedendo che Nico parlava tranquillamente con quel drago piombato all'improvviso dal cielo, iniziarono lentamente ad avvicinarsi.

Tra tutte le pecore si fece largo il capo del gregge, Erik, che diede il benvenuto a Poggo e gli mostrò il villaggio. Da quel momento il piccolo drago e le pecore divennero molto amici e iniziarono a frequentarsi quotidianamente.

Un giorno, al parco, mentre Poggo immaginava di volare dondolandosi su un'altalena, arrivò un gruppo di giovani draghi che iniziò a deriderlo pesantemente fino a dirgli che era un mostro.

Poggo, allora, saltò giù dall'altalena e piangendo si diresse verso il villaggio delle pecore. Una volta arrivato, Erik lo rassicurò e gli disse:

-Vorrei abbracciarti ma sei troppo grande per me. Cosa ti è successo?

Il drago gli spiegò quello che era accaduto ed Erik gli disse che lui non era affatto un mostro, ma era speciale, come tutte le creature della terra e che i veri mostri erano quelli che non lo capivano.

Poggo si sentì molto meglio e, da quell'istante, imparò a superare le offese senza piangere e rattristarsi.

La vita nel regno trascorreva serena e felice per tutti, fin quando, un brutto giorno, arrivò un mago cattivo di nome Terekaknuk. Il suo diabolico piano era di catturare tutti i draghi perché con le loro squame avrebbe completato un potente incantesimo e con

questo conquistato il mondo intero.

I draghi provarono a combatterlo, ma Terekaknuk, purtroppo, era troppo forte per loro; non avevano nessun modo di contrastare la sua potente magia, infatti il mago, agitando la sua bacchetta, creava tornado violentissimi che non lasciavano alcuna via di scampo. Ogni creatura alata veniva sollevata da un vortice di aria e successivamente trasportata dalla corrente all'interno di un'enorme gabbia magica indistruttibile. Terekaknuk così catturò alla svelta tutti i draghi o, almeno, così pensava.

Poggo, infatti, era l'unico che non era stato intrappolato dal vortice perché, non avendo le ali, non era stato sollevato dall'aria ed era riuscito a nascondersi.

Il mago cattivo si allontanò con le sue prede. Poggo uscì dal suo rifugio e decise di provare a seguirlo senza farsi vedere. Arrivato al castello di Terekaknuk, il piccolo drago decise di nascondersi in attesa di un'idea per liberare i suoi simili.

Dal suo nascondiglio Poggo riuscì a vedere che la dimora del mago non era sorvegliata da nessuna guardia e, ad un certo punto, sentì qualcuno russare come un terremoto.

Trovando coraggio si avvicinò per guardare meglio; vide da una finestra che il cattivo dormiva profondamente e che tutti i draghi erano imprigionati in una gabbia lì vicino.

Poggo allora entrò molto lentamente, cercando di non fare rumore, ma si accorse che la chiave della gabbia era appesa in un punto troppo in alto per lui.

Il drago studiò la stanza capendo che poteva raggiungere la chiave arrampicandosi su alcune mensole e saltando su una credenza: praticamente doveva fare parkour!

Grazie alle abilità sviluppate proprio perché non aveva le ali, si mosse agile e silenzioso, stando attento a non svegliare il mago. Una volta raggiunta la chiave, liberò gli altri draghi dicendo loro di non fare nessun rumore.

Decisero poi di trasportare il letto del mago dentro la gabbia e di rinchiuderlo per sempre, sapendo che senza la sua bacchetta magica, Terekaknuk non avrebbe mai potuto liberarsi.

Sigillata con cura la gabbia, tutti i draghi lasciarono il castello e fecero ritorno al loro regno, felici di aver ritrovato la libertà.

Iniziò una grande festa in cui il protagonista era Poggo: veniva lanciato in aria e celebrato come un grandissimo eroe per il suo coraggio e la sua eccezionale intelligenza. Tutti coloro che lo avevano considerato un mostro si scusarono e qualcuno addirittura gli chiese di insegnargli ad arrampicarsi come lui.

Da quel momento Poggo venne trattato come un vero drago. Riprese a correre ogni giorno nei prati e ad arrampicarsi sulle montagne, ma questa volta non più solo.



La tartaruga senza guscio

di **Selmin Mavi**, Classe 1B - Istituto Comprensivo
"Don Lorenzo Milani" A. Rosmini di Robecchetto

*Fiaba **vincitrice** dell'edizione 2023-24 del premio speciale "Casetta Lule".*

C'era una volta, in un oceano molto lontano, una tartaruga nata senza il guscio che si chiamava Elly.

La tartaruga non vedeva l'ora di iniziare la scuola, ma aveva anche molta paura che i suoi compagni di classe la prendessero in giro perché lei era diversa. Infatti, a pochi giorni dall'inizio della scuola, mentre si trovava al supermercato, scoppiò a piangere e decise che non ci sarebbe andata.

In quel momento, accanto a lei si trovava una medusa che le si avvicinò per chiederle cosa fosse successo.

La tartaruga si sfogò con lei raccontandole il motivo della sua tristezza e del suo pianto e così la medusa la consolò raccontandole che era successo anche a lei di aver avuto paura dei giudizi degli altri, ma che aveva compreso che non valeva la pena essere tristi per quello che gli altri pensavano di lei.

Grazie alle sue parole Elly si rasserenò e il giorno dopo andò a scuola felice e spensierata.

Appena entrata nella sua nuova classe, però, il cavalluccio marino la prese in giro, scatenando le risate di tutti gli altri compagni.

La tartaruga trattenne le lacrime per tutta la lezione, ma poi, tornando a casa, scoppiò a piangere disperata. Era molto scoraggiata e triste e non voleva più andare a scuola.

Dopo parecchi giorni passati a casa da sola, ripensò alle parole della medusa. Elly aveva una gran voglia di imparare cose nuove, così si fece coraggio e tornò a scuola.

Con il passare dei giorni capì di aver fatto la scelta giusta, anche perché riuscì a stringere amicizia con una stella marina, tanto che divennero migliori amiche.

Un giorno Elly, accompagnata dalla sua amica stella marina, decise di affrontare nei corridoi della scuola il cavalluccio marino, dicendo:

-La devi smettere di prendere in giro gli altri animali. Non si fa, è una cosa davvero brutta. Tu saresti felice se gli altri ti prendessero in giro?

Il cavalluccio di mare rimase impietrito dalle parole della tartaruga. Non se lo aspettava perché nessuno aveva mai osato rispondergli. Elly, fiera di aver espresso la sua opinione, al termine della scuola, tornò a casa molto più serena, convinta che il cavalluccio avesse capito i suoi errori.

Sulla via del ritorno incontrò una tartaruga anziana, che fuori da scuola aveva assistito alla scena.

L'anziana testuggine era in realtà una fata dell'oceano incantato e ammise di essere rimasta colpita dal coraggio di Elly tanto che decise di alleviare la sua sofferenza. La fata, infatti, le donò un unguento magico e una pietra a forma di mezza sfera con un foro. Le disse di spalmare l'unguento sulla schiena, di posarci sopra la pietra e di andare a dormire che il mattino seguente avrebbe avuto una gran bella sorpresa.

Al suo risveglio la sorpresa fu davvero grande: Elly si ritrovò sulla schiena uno splendido guscio luccicante.

Stupita e felice, non vedeva l'ora di nuotare verso la scuola, per mostrare a tutti che lei non era più "diversa".

Mentre si dirigeva all'istituto, però, avvertì una strana sensazione: c'era infatti qualcosa che non andava, non si sentiva più la stessa di sempre. In effetti comprese che la sua diversità era in realtà sempre stata la sua forza, la sua caratteristica speciale, senza la quale perdeva la sua unicità.

Così gridò a gran voce che non avrebbe più voluto quel bel guscio sulla schiena, perché era quello che ora la faceva sentire più che mai "diversa" da ciò che era sempre stata.

La fata tartaruga conosceva già in cuor suo la decisione che avrebbe preso la giovane e in un istante fece scomparire il guscio dalla sua schiena.

Elly si sentì più leggera e più forte e, una volta giunta a scuola, si vide venire incontro il cavalluccio marino che, ammirandola per il gesto tanto coraggioso, le chiese scusa per i suoi comportamenti passati.

Era sinceramente pentito tanto che i due strinsero amicizia e insieme a tutti gli altri animali marini della scuola vissero felici e sereni, ognuno con le proprie diversità.



La grotta dei desideri

di **Davide Ghidoni**, Classe 1A - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in una piccola cittadina, un ragazzino di nome Martino che era sordo dalla nascita.

Era magrolino, piccolo di statura e aveva due grandi occhi blu, vivaci e curiosi.

Martino era appassionato di avventure, affascinato dai libri fantasy che leggeva in ogni momento libero della sua giornata.

Condivideva questa passione con Paolino, il suo migliore amico, con il quale amava ricreare le scene più coinvolgenti trovate nei loro libri preferiti. I due ragazzi erano subito diventati molto amici perché riuscivano a comunicare con il linguaggio dei segni che anche Paolino conosceva molto bene perché lo aveva imparato da suo nonno.

Una sera, mentre la famiglia era riunita a tavola per la cena, al telegiornale annunciarono che, proprio nelle vicinanze della loro città, era stata scoperta una grotta e che una squadra di speleologi era già impegnata nell'esplorazione.

Martino non riusciva a credere alla notizia che il papà gli aveva appena tradotto e non vedeva l'ora di riferirla a Paolino. L'emozione era alle stelle, tanto che, quella sera Martino faticò parecchio ad addormentarsi perché continuava a fantasticare su cosa ci potesse essere in quella grotta misteriosa e si vedeva già nei panni di uno dei protagonisti dei suoi libri, alla ricerca di avventure.

Martino era un dormiglione di natura e la mamma doveva spesso sollevarlo di peso dal letto per farlo svegliare, ma non quella mattina. Nonostante non avesse riposato molto, si fece trovare pronto in un attimo, con la premura di fare colazione e di raggiungere Paolino: divorò la sua fetta di torta, bevve il succo in un fiato e salì sulla sua bici, pedalando più veloce che poteva.

L'amico lo aspettava come sempre al parcheggio delle bici davanti a scuola.

Quando Martino arrivò, era tutto sudato e rosso in viso per la pedalata a tutta velocità: buttò la bici a terra e cominciò a muovere le mani più veloce che poteva per condividere la notizia.

Paolino era frastornato da tutta quell'agitazione ma, quando capì ciò che l'amico gli stava dicendo, iniziò a saltare di gioia, ad abbracciarlo e, se possibile, a gesticolare ancora più rapidamente di Martino, tante erano le domande e le idee che gli frullavano in testa.

Proprio in quel momento arrivò Simone, il bullo della scuola, vide i due amici così contenti ed eccitati da lasciargli intuire che fosse successo qualcosa di grosso, perciò decise di tenerli d'occhio per l'intera giornata per scoprire che cosa nascondessero.

Oltre a Simone qualcun altro osservò la scena: nascosto tra i rami, un uccello magico guardava con interesse i ragazzi, deciso a dare loro una mano per realizzare il loro sogno avventuroso.

Così, tornati da scuola, i due ragazzi si organizzarono per andare con le biciclette a visitare la grotta. Nel bosco si persero. A un certo punto, si sentì una vocina e Paolino chiese ad alta voce chi fosse. Sbucò fuori l'uccellino magico che gli indicò la strada per andare alla grotta. Però non si accorsero che dietro di loro c'era Simone.

Appena arrivati alla grotta, l'uccello mostrò loro un'entrata segreta al di là della quale trovarono uno scivolo che li portò davanti ad una porta su cui era scritto: "Se un premio vuoi conquistare, tre prove devi superare". Entrarono e Simone li seguì.

Nonostante i tentativi di sabotaggio del bullo, i due amici superarono abbastanza facilmente le prime due prove perché erano simili a quelle affrontate dai loro eroi nei libri che avevano letto. All'ultima prova però, trovarono un po' più di difficoltà perché c'erano delle Sirene: ascoltando il loro canto gli uomini diventavano docili animali. Martino, avendo già letto l'Odissea, si ricordò di cosa avesse fatto Ulisse per sopravvivere al canto delle Sirene. A gesti chiese a Paolino se avesse nel suo zaino i tappi per le orecchie che usava in piscina; l'amico annuì e immediatamente li mise nelle orecchie. Simone, che non capiva il linguaggio dei segni, ascoltò affascinato il canto delle Sirene trasformandosi così in un maialino.

Arrivati alla fine del percorso, i due amici ricevettero dall'uccellino il premio conquistato: la possibilità di realizzare un sogno.

Poiché le prove erano state superate da due partecipanti, avevano l'opportunità di esprimere due desideri. Martino, vedendo la sorte toccata a Simone, chiese che riprendesse la forma umana e Paolino chiese l'udito per il suo amico. Simone, il bullo, commosso per la generosità di Martino, promise che si sarebbe comportato bene.

I ragazzi, ancora emozionati e increduli per l'avventura vissuta, dimenticarono i contrasti e tornarono a casa insieme, dopo essere diventati tutti e tre amici.



Marco e Polpi

di **Marta Pandini**, Classe 1D - Scuola secondaria di primo grado

"Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un ragazzo di nome Marco che viveva in una bellissima casa vicino al mare. Marco era un ragazzo particolare, diverso dagli altri, perché non aveva un braccio. Infatti, durante la notte di Capodanno, aveva subito un incidente molto grave: mentre stava per accendere un petardo, questo, che era difettoso, gli esplose in mano. Il ragazzo cadde a terra e i suoi amici, spaventatissimi, decisero di chiamare l'ambulanza.

Qualche giorno dopo il ragazzo si risvegliò e si rese conto di essere in una camera di ospedale; prese il telefono con l'intenzione di scrivere a qualcuno, ma non ci riuscì e, guardandosi il suo braccio destro, capì che glielo avevano amputato.

Dopo un periodo di riabilitazione, Marco tornò a casa, ma non usciva dalla sua camera.

La madre ogni giorno cercava di convincerlo: -Dai, Marco, esci da quella benedetta camera. Ti ricordo che domani devi andare a scuola!- Ma lui non ne voleva sapere.

Mentre era sdraiato pensieroso sul letto, si rese conto di una cosa e disse ad alta voce: - Ma io fino a poco tempo fa suonavo in una band la batteria e adesso che non ho più il braccio...come farò?!-

Marco piangeva e al tempo stesso era arrabbiatissimo.

Passavano i giorni e Marco decise, anche se malvolentieri, di tornare a scuola. Quel giorno Marco era pronto: cartella, merenda e... via.

Arrivato in classe notò subito però che tutti lo guardavano male, facevano commenti strani sul suo braccio e lo commiseravano. Ma lui si fece coraggio e andò nell'aula di musica. Lì, trovò i membri della band e uno di loro disse: -Senti, Marco, penso che così tu non possa tornare a suonare la batteria; quindi, mi dispiace, ma sei fuori dalla Band.

-Come fuori dalla band? Siete l'unica cosa che mi rimane e voi mi buttate fuori? Che begli amici che siete!- rispose tristemente lo sconsolato ragazzo.

E così Marco tornò a casa, si chiuse di nuovo in camera e non ne voleva sapere di uscire da lì: ormai per lui era finita.

Un giorno decise di andare in riva al mare e, dopo quella prima volta, Marco prese l'abitudine di andare sempre in quel luogo, perché amava la solitudine e anche perché ormai nessuno voleva stare più con lui. Il suo unico divertimento era quello di lanciare sassolini e vederli rimbalzare nell'acqua del mare, facendone increspate la superficie.

Un giorno un sasso fu bloccato da qualcosa: -Ahi!- disse una vocina -Mi fai male.

A lamentarsi era Polpi, un piccolo polpo di colore azzurro cristallo, il pesce più simpatico di tutto il mare, finito nella rete di un pescatore e rimasto lì, incastrato chissà da quanto tempo.

-Ma dimmi: perché sei qui? Di solito quando la gente viene in questo luogo solitario è perché è triste; forse, io potrei aiutarti!- disse in tono incoraggiante il polpo. -Ho visto che ti manca un braccio e io, che ne ho tantissimi, potrei dartene uno; ma, per averlo, prima devi superare tre prove: se ne superi almeno una, io sarò libero e il braccio sarà tuo!

Marco accettò.

Per prima cosa, doveva procurare qualcosa da mangiare al povero polpo, a digiuno da molti giorni. Ma, senza un braccio, Marco non riusciva a usare il retino per prendere i pesci, così si fece aiutare da un pescatore. Tornato da Polpi, gli presentò il pasto su un bel piatto; purtroppo, però, la prima prova non era stata superata, perché Marco non aveva agito da solo, come gli era stato richiesto.

Polpi, allora, chiese a Marco di tagliare la rete che lo imprigionava; ma anche questo tentativo fallì, perché le forbici, impugnate male, caddero nel mare immediatamente.

Fallita anche la seconda prova, a Marco rimaneva ormai solo una possibilità per realizzare il sogno di avere un braccio: doveva liberare Polpi ad ogni costo, mettendocela tutta!

Pensa e ripensa, iniziò ad allenarsi nell'uso dei piedi: li usava per acchiappare, per posare, per lanciare le cose... era difficilissimo! Ma, tenta e ritenta, riuscì, tirando con tutte le dita, a districare la rete in cui Polpi era prigioniero, liberandolo.

Evviva! Che splendido momento e che emozione!

-Bravissimo Marco- esclamò il polpo -ora ti spetta il tuo premio; ma, prima, naturalmente, dovrò trasformare il mio tentacolo in un braccio umano!

A questo punto, Polpi recitò la sua infallibile formula magica: -Braccio di polpo abbandonami e in forma umana trasformati... Ecco! Tieni!

Polpi, doppiamente felice sia per la sua libertà sia per il nuovo braccio di Marco, si fece però promettere una cosa: Marco avrebbe ripreso a suonare nella band.

Marco tornò a casa e, senza fare parola delle splendide avventure vissute con Polpi, ricominciò a suonare di nascosto.

Però, la mamma lo sentì da lontano e, avvicinatasi alla sua camera, decise di filmarlo segretamente; poi, quando ebbe finito, inviò il video a tutti i componenti della band.

Gli amici di Marco, non appena videro il video, rimasero stupiti e non credettero ai propri occhi, vedendo che riusciva ancora a suonare la batteria con un nuovo e validissimo braccio!

Capirono di aver fatto un grave errore a cacciarlo dal gruppo e decisero di correre da lui per scusarsi e per invitarlo alle prove per il concerto di fine anno.

Mentre stava per uscire di casa con gli amici ritrovati, Marco si fermò titubante a parlare con la mamma: -Ma come hanno fatto a sapere che ho ricominciato a suonare?

-Stai tranquillo Marco e pensa a divertirti! - gli rispose con il cuore pieno di felicità.

E da quel giorno Marco fu davvero di nuovo felice e la sua vita riprese come se nulla fosse successo.



Jeremy e il cuore dello Stregone

di **Matilde Gajo**, Classe 1B - Scuola secondaria di primo grado
"ICS Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un bambino di nome Jeremy che viveva con la mamma e i suoi due fratelli in un'immensa valle verde ai piedi di un antico vulcano.

Jeremy non poteva vedere: a partire dal terzo anno di vita i suoi occhi avevano iniziato a spegnersi e così aveva dovuto imparare a muoversi nel buio. I suoi occhi erano azzurri come il mare e nell'iride sembrava si aprissero i petali di un girasole. Il viso era circondato da un cespuglio di riccioli castani con le sfumature del biondo, il suo corpo era esile ma ben proporzionato.

Amava giocare con la sua cagnolina Lilly, di appena un anno, la sua migliore amica. Insieme adoravano fare lunghe passeggiate, correre nel prato e tuffarsi alla riva del fiume per poi correre verso casa dove Jeremy avrebbe trovato la sua merenda preferita: la torta di fragole e ciliegie di mamma Adelaide. Erano proprio inseparabili.

A Jeremy piaceva la scuola dove poteva ascoltare migliaia di storie e imparare tante cose nuove. Tuttavia odiava andarci. Odiava andarci perché spesso alcuni compagni lo prendevano in giro ridacchiando dei suoi errori. Una volta Karl gli aveva persino teso una trappola: una buccia di banana sulla quale sarebbe scivolato per poi finire con le gambe per aria mentre lui avrebbe riso sotto i baffi. In cortile rimaneva spesso da solo, nessuno dei compagni lo invitava a giocare, tutti pensavano che non fosse in grado di farlo. Jeremy sentiva la loro voce e le loro allegre risate da lontano ed era tanto, tanto triste. Sentiva di non essere alla loro altezza e il cuore ogni volta gli si stringeva.

Un giorno, durante l'inverno, una terribile bufera cominciò a soffiare sul suo villaggio. Faceva freddo, la neve sembrava cadere con violenza dalle nuvole e il rumore del vento che sferzava le finestre era spaventoso. Lì fuori il cielo diventava sempre più buio. Così gli aveva detto la mamma.

-Poveri noi, che fine faremo?! Rimarremo qui al buio sepolti dalla neve!- ripeteva la donna, stringendo tra le braccia i suoi figli. -Questa è la vendetta dello Stregone Senza Cuore. Tanti anni or sono, un nobile del nostro villaggio aveva tentato di ingannarlo strappandogli il cuore dal petto, ma lo Stregone non era morto e da quel momento aveva cominciato a vagare di villaggio in villaggio in cerca del colpevole infliggendo terribili punizioni ai suoi abitanti. Un giorno arriverà anche da noi, me lo diceva sempre la nonna!

-E dove abita lo Stregone?- chiese Jeremy.

-Nessuno lo sa- rispose la mamma.

-E il suo cuore dove si trova?- domandò ancora il bambino.

Tra le lacrime la donna disse: -È seppellito nel ghiaccio, sulla vetta del nostro vulcano. Nessuno potrà mai restituirglielo e placare la sua ira. Su, andiamo a letto, bambini!

Quella notte un puntino luminoso, simile ad una lucciola, iniziò a girare vorticosamente intorno a Jeremy. Lilly che era ai piedi del suo letto iniziò ad abbaiare svegliandolo. Jeremy avvertì uno sbatter d'ali intorno a sé. La lucciola cominciò a muoversi. Lilly e il suo fedele amico la seguirono.

Tra le tenebre quasi fitte giunsero ai piedi di una quercia secolare. Lilly continuava ad abbaiare mentre il bambino accarezzava il tronco dal quale estrasse un foglio di carta con il rilievo di una mappa. Jeremy riconobbe subito il bosco, il corso del fiume, il villaggio, il vulcano. Accarezzando la mappa scovò una stellina.

-È la dimora dello Stregone, Lilly!

Ora era chiaro: quella lucciola gli stava affidando una missione.

Avrebbe recuperato il cuore dello Stregone incastonato nel ghiaccio e glielo avrebbe restituito.

Aveva tanta paura. Sarebbe stato in grado di raggiungere la vetta del vulcano?

Nel buio Jeremy aveva imparato a vedere, a suo modo. Vedeva con le mani, con le orecchie, con il naso. Con la mappa stretta in pugno, insieme a Lilly e alla lucciola, dopo un lungo viaggio gli avventurieri raggiunsero la cima del monte. Lilly con il suo infallibile fiuto guidò l'amico indicandogli il punto esatto in cui avrebbe dovuto rompere il ghiaccio. Con l'aiuto di alcuni sassi Jeremy ruppe la lastra ghiacciata ed estrasse uno scrigno dorato all'interno del quale vi era il cuore dello Stregone. Emozionato, dopo aver esultato, non volle perder altro tempo e si rimise in cammino per raggiungere la casa dello Stregone.

Giunti al castello vennero accolti dalla servitù e condotti dinanzi a lui. Era un vecchio gigante dalla lunga barba bianca. Jeremy ebbe paura. Quando egli strinse tra le mani lo scrigno, un forte vento invase la sala e lo Stregone si sollevò in aria scomparendo piano piano. I suoi servitori sbalorditi, da tempo tenuti prigionieri, esultarono.

In quel preciso istante sul villaggio, sotto gli occhi increduli dei suoi abitanti, la tormenta di vento e neve si fermò e tornò a splendere il sole.

Al castello i servitori si riversarono fuori dai cancelli e, guidati dagli eroi, giunsero al villaggio dove raccontarono quanto era accaduto.

Jeremy e la sua cagnolina vennero celebrati come meritavano e, in loro onore, una statua che li raffigurava venne eretta al centro del villaggio. Tutte le generazioni future sarebbero venute a conoscenza della bravura e del coraggio di quella coppia formidabile.

Il ragazzino non riusciva a credere di aver compiuto una simile impresa. Proprio lui, che aveva sempre pensato di aver qualcosa in meno rispetto agli altri, aveva liberato dal maleficio tutti i villaggi ai piedi del vulcano. I cittadini, nessuno escluso, vollero conoscerlo meglio, lo avvicinarono con curiosità e ammirazione così che da quel giorno Jeremy ebbe un sacco di amici, non fu mai più solo. E, soprattutto, imparò a fidarsi delle sue capacità.

Jeremy e Lilly vissero per sempre felici e contenti nel loro villaggio.



Illustrazione di Aurora Marino – 2° CL Liceo Artistico “Luigi Einaudi” di Magenta

Rosa e la pozione magica

di **Camilla Bandera**, Classe 1B - Scuola secondaria di primo grado

“Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta, in un cielo lontano lontano, una piccola nuvoletta di nome Rosa.

Lei non era mai riuscita a piangere così, un giorno, chiese ad una sua amica di nome Azzurra di aiutarla a trovare la Principessa delle nuvole per chiederle aiuto.

- Azzurra puoi aiutarmi?

- Certo Rosa, di cosa hai bisogno?

- Dato che non sono mai riuscita a piangere, vorrei chiedere alla Principessa delle nuvole di aiutarmi. Potresti accompagnarmi da lei?

- Va bene, partiremo questa notte così non ci vedrà nessuno; devi sapere che, il viaggio per raggiungere la Principessa, durerà due giorni.

Senza che loro se ne accorgessero, un'altra nuvoletta di nome Viola le aveva sentite e aveva deciso di ostacolarle per non farle giungere dalla loro Principessa.

Calata la notte, Rosa e Azzurra partirono, inconsapevoli del fatto che Viola fosse partita un'ora prima di loro con lo scopo di cambiare la direzione ad alcuni cartelli, così da farle smarrire.

Viaggiarono per quattro ore, videro un cartello e lo seguirono ma non sapevano che era uno dei cartelli che Viola aveva modificato.

Ad un certo punto, Rosa e Azzurra, si resero conto d'essersi perse non sapendo quale direzione imboccare, così Azzurra disse:

- Oh no, ci siamo perse! Ora che facciamo?

Rosa le rispose:

- Proviamo a tornare indietro e forse troveremo la strada giusta.

E l'amica le disse:

- Va bene, proviamo!

Tornarono indietro e Azzurra si accorse del cartello modificato che, in origine, indicava d'andare dalla parte opposta.

Ad un tratto, lungo il nuovo tragitto, videro tre grandi porte e una nuvola anziana che

le custodiva si rivolse a loro:

- Se dalla Principessa volete arrivare, la porta corretta dovete attraversare.
- Come facciamo a sapere qual è la porta corretta? - chiese Rosa.
- Dovete fidarvi del vostro intuito, avete due tentativi - le rispose la nuvola anziana.
- D'accordo, inizio io e scelgo la terza - disse Azzurra.
- Risposta sbagliata - sentenziò la nuvola anziana.
- Allora io scelgo la seconda - ribatté Rosa.
- Risposta corretta! Dalla Principessa potrete arrivare, la porta corretta avete scelto d'attraversare - disse infine la nuvola anziana.

Ce l'avevano fatta. Ora Azzurra e Rosa dovevano solo giungere in cima ad una lunghissima scalinata per arrivare dalla loro Principessa.

Rosa disse:

- Una vecchia leggenda narra di come solo le nuvole con un cuore puro, altruista e gentile possono giungere alla fine della scalinata e giungere al castello della Principessa.

Quando le due nuvolette si trovarono a metà della scalinata, videro Viola e capirono immediatamente che era stata lei la malvagia nube che aveva modificato i cartelli per far loro sbagliare strada, ma, non comprendendone il motivo, le chiesero:

- Viola perché lo hai fatto? Se tu avessi voluto venire assieme a noi potevi chiederlo, saremmo venute tutte insieme.
- Io volevo incontrare la Principessa!- rispose Viola, ma Rosa la interruppe e, rivolgendosi alla sua amica, disse:

- Guarda Azzurra, ecco il castello della Principessa, ce l'abbiamo fatta!

Viola era confusa perché non era in grado di vedere il castello, pertanto continuò a girovagare invano.

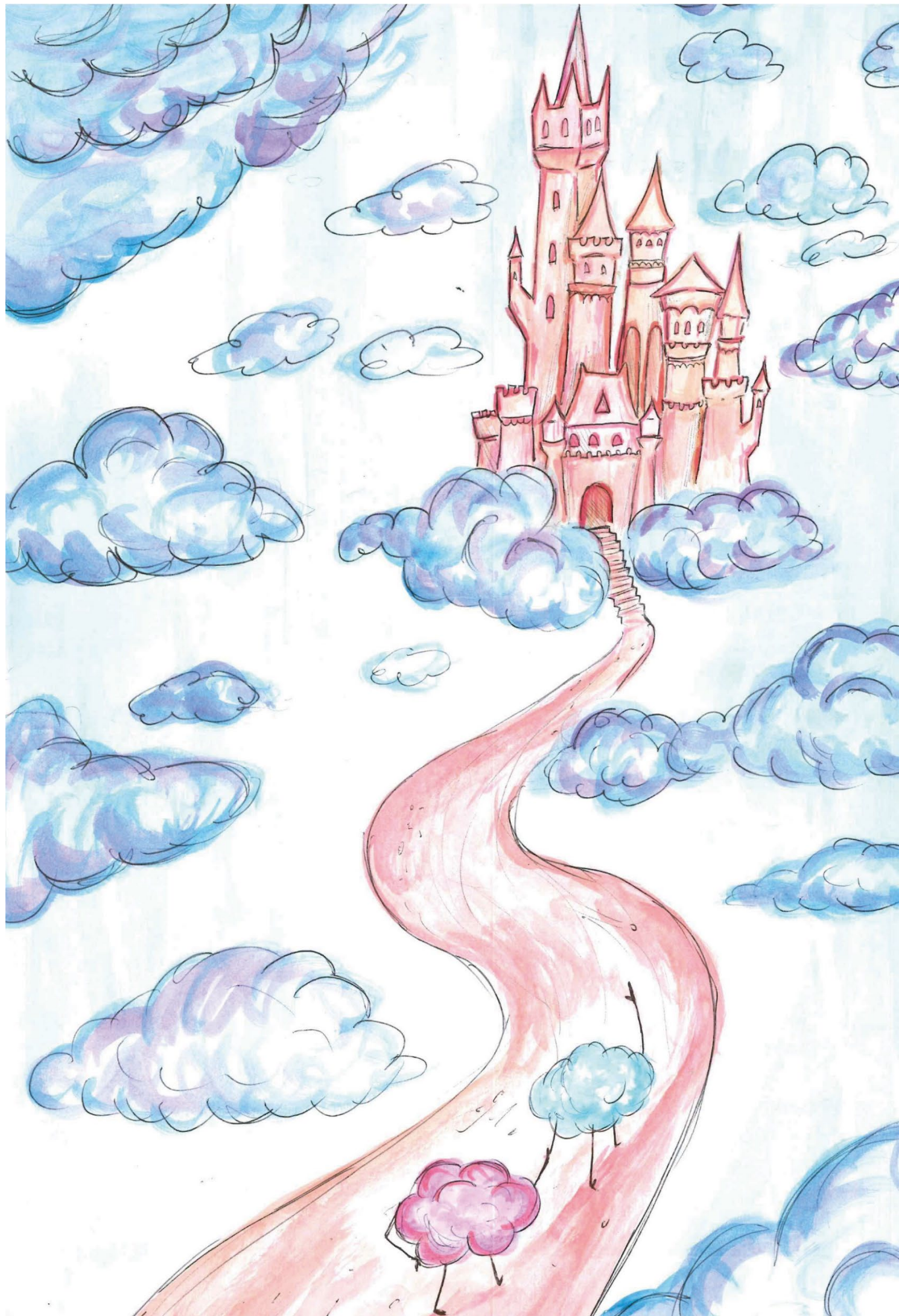
Rosa e Azzurra entrarono nel castello e la Principessa delle nuvole diede loro il benvenuto dicendo:

- Vi ho osservato tutto il tempo e avete buon cuore, questo è il motivo per il quale siete riuscite a vedere e ad avere accesso al mio castello. Ecco quindi le vostre ricompense: per te Rosa una pozione per poter piangere e per te, Azzurra, degli orecchini di perle per la tua gentilezza e il tuo altruismo.
- Grazie mille Principessa, arrivederci! - dissero entrambe.
- Arrivederci nuvolette! - rispose loro la Principessa.

Azzurra e Rosa viaggiarono per altri due giorni e tornarono nel loro cielo. Tutte le altre nuvole loro amiche, le quali non sapevano fossero partite, furono stupite nel rivederle e, quando le due nuvolette raccontarono loro ciò che era successo, esse si congratularono per la loro fantastica impresa.

Dopo diversi giorni, anche Viola tornò nel cielo più delusa e arrabbiata di prima. Si rese così antipatica che nessuno le parlò più; le altre nuvole invocarono un forte vento e la fecero volare via.

Di lì a poco, Rosa riuscì finalmente a piangere per la prima volta e tutti furono orgogliosi di lei. I popoli della Terra le furono grati perché portò fertilità a suoli aridi che non vedevano la pioggia da parecchio tempo. La piccola nuvola comprese d'essere importante e da quel giorno ringraziò il cielo per avere così tanti amici.



Una poesia speciale

Di **Cristina Melloni**, Classe 1C - Istituto Comprensivo
"Don Lorenzo Milani" A. Rosmini di Robecchetto

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, una Poesia, strana, senza parole che si svegliò e prese vita. Si rese conto di trovarsi in una lunga fila, davanti a tre porte.

-Ma dove sono finita?- si chiese sconvolta, ed ecco comparire vicino a lei un'anima sicura di sé che le disse:

-Tranquilla, ti spiego io: sei nel mondo delle Arti e ci troviamo davanti a tre porte. Si dice che la prima porta, quella di legno grezzo, porti a un regno triste e buio; la seconda porta, in acciaio porti in un regno di mezzo; la terza porta in argento, si dice che porti a un regno bellissimo. Saranno i controllori a decidere dove andrai. Io so già dove andrò.

Poesia cominciò a preoccuparsi

-A proposito io mi chiamo Spavalderia.

Poesia pensò "sono finita".

Arrivò il suo turno e i controllori le chiesero:

-Tu chi sei?

Lei non rispose perché non aveva parole e così i controllori la mandarono verso la prima porta. Spavalderia senza farsi notare la seguì: quella Poesia aveva qualcosa di speciale.

Fu così che si ritrovarono a Inutile Consuetudine, una cittadina triste e buia, dove nessuno parlava con nessuno. Spavalderia disse:

-Non ti meriti di stare qui, lascia che ti aiuti a trovare il tuo valore- e si incamminarono in cerca di aiuto. Nel loro cammino incontrarono un'anima tutta colorata ma opaca, che piangeva su un sasso.

-Sorella, cosa ti è successo?

E lei rispose: -Non ricordo chi sono- fece una pausa -mi sento persa.

Ecco che Poesia la prese per mano e fecero una danza insieme. L'anima colorata si mise a ridere e urlò: -Adesso mi ricordo- e saltando di gioia disse -sono Fantasia.

E BOOoo⁹mm!!!

Si trovarono magicamente nel secondo regno. Che era grigio e monotono. Spavalderia prese a sbadigliare dalla noia e disse: -Sorelle incamminiamoci o mi addormento.

Ripresero il cammino e camminarono finché non trovarono un'anima che girava continuamente intorno a un cactus.

Spavalderia disse:

-Questa ha perso la ragione.

Mentre Fantasia chiese: -Ma cosa ti è successo?

L'anima rispose che aveva perso un'ala e non riusciva più a volare. Poesia si strappò un foglio di dosso e costruì un origami a forma di ala che mise sopra l'anima. L'anima gioì, incominciò a volare e disse: -Grazie di avermi aiutato, ma chi siete?

Loro si presentarono e le raccontarono la loro storia. E l'anima disse loro:

-Io sono Ispirazione, per ringraziarvi vi accompagnerò a palazzo.

Le abbracciò e volando le portò nel terzo regno, all'Accademia delle Arti.

Era bello, colorato e lucente, la gente sorrideva ed era felice, tutti cantavano e ballavano per le strade. Arrivarono a palazzo dove le accolse la regina, con un vestito verde bellissimo, ali grandi e candide, pelle pallida e capelli come oro filato.

Ella disse:

-Sono Speranza, la regina del Regno delle Arti, che vi ha accompagnato segretamente per tutto il viaggio. Non sareste qui senza Poesia e Poesia non sarebbe arrivata qui senza Fantasia, Ispirazione e un pizzico di Spavalderia. Avete dimostrato che ciò che non abbiamo non sminuisce il nostro valore.- Poi aggiunse: -Mi avete insegnato tanto perciò ho deciso che unificherò per sempre i tre regni in uno solo.

Mangiarono una grande torta in compagnia di Speranza.

E VISSERO TUTTI FELICI E CONTENTI!



THE END!

di **Michelle Manzella**, Classe 1B - Istituto Comprensivo
"Don Lorenzo Milani" A. Rosmini di Robecchetto

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in uno scaffale di una libreria appartenente ad un anziano signore, un libro impolverato e dimenticato da tutti. Il suo autore, infatti, era morto prima di scriverne il finale.

Nessuno si interessava a lui perché il proprietario della libreria non gli aveva mai fatto pubblicità e lo aveva riposto in modo tale da nascondere il più possibile. Non aveva però mai avuto il coraggio di gettarlo poiché lo scrittore che lo lasciò incompleto era il suo amato nonno, quindi vi era molto affezionato. Inoltre, anche chi lo trovava per caso, vedendo le ultime pagine mancanti, lo riponeva subito nello scaffale.

Il romanzo si disprezzava e piangeva durante la notte a causa della misera fine che aveva fatto... anzi, della fine che proprio non aveva. Si sentiva diverso rispetto a tutti gli altri libri e avrebbe tanto voluto che qualcuno, ogni tanto, lo scegliesse.

Nel silenzio di una buia notte, apparve tra le ombre dei lampioni fuori dalla finestra una figura cupa e incappucciata che, nascondendo il volto, gli sussurrò: -Se il tuo finale raggiungere vorrai, tre prove superare dovrai.

Il libro non fece in tempo a rispondere che la figura misteriosa era già scomparsa. Pensò tutto il giorno a quelle parole, cercando di dargli un significato.

La notte successiva la cupa figura tornò e si rivolse nuovamente al libro, con le stesse parole della sera precedente.

Il libro questa volta riuscì a rispondere: -Certo che voglio avere un finale! Voglio anche io sentirmi finalmente completo e apprezzato!

-Sono contento che tu ti senta pronto, ma ti avverto che l'impresa non sarà semplice- rispose la figura misteriosa.

La prima prova consisteva nell'attraversare la Valle delle Parole Perdute, che lo avrebbe portato in un posto magico dove avrebbe poi ottenuto ulteriori indicazioni.

Il romanzo passò tutta la notte e il giorno seguente a camminare. Sfinito, arrivò ad un bivio: da un lato c'era uno strano mercante e dall'altro un ragazzo con la faccia d'angelo.

Senza pensarci troppo, il libro si diresse dal ragazzo angelico. Egli gli donò una pozione che il libro decise di tenere per la seconda prova.

Poco dopo calò il buio e la voce dell'uomo misterioso risuonò nuovamente nelle orecchie del povero libro: -Da qui in poi il mio compito è quello di dirti solamente le prove da svolgere, nient'altro... la seconda prova consiste nel liberare le vocali del Paese dei Vocaboli, che da anni sono intrappolate nella grotta delle Sillabe.

Dopo aver attentamente udito le indicazioni della voce, il libro si preparò ad affrontare la seconda prova.

Giunto al luogo indicato, iniziò a liberare le vocali: prima la A, poi la E ed infine la I. Arrivato alla O si sentiva sfinito. Pensò dunque di utilizzare la pozione ricevuta il giorno prima e la bevve tutta d'un fiato.

Inizialmente si sentì in forze, ma quella sensazione svanì subito; infatti, iniziò a vedere appannato e non riusciva più a rimanere in piedi.

Fortunatamente lo strano mercante, che aveva intenzioni completamente diverse da quelle del "bravo ragazzo", lo aveva seguito di nascosto e, quando il libro stava per svenire, gli si piazzò davanti prima che potesse cadere e gli gettò addosso una strana polvere.

Grazie a quella magia il libro riprese conoscenza e riuscì a liberare anche le ultime due vocali.

Infine, distrutto dalla prova, si rifugiò sotto un ponte di pietra e aspettò il buio in attesa delle ultime indicazioni.

Mentre stava per addormentarsi venne svegliato dalla voce misteriosa che disse: -Vedo che non ti fermi... ecco l'ultima prova: dovrai arrivare lassù, in cima a quella montagna ed entrare nel Castello dei Racconti. Lì finirai il tuo percorso e verrai rimandato alla libreria, insieme al tuo finale.

Il libro si sentiva agitato ed emozionato, non poteva credere che finalmente la sua vita stava per cambiare.

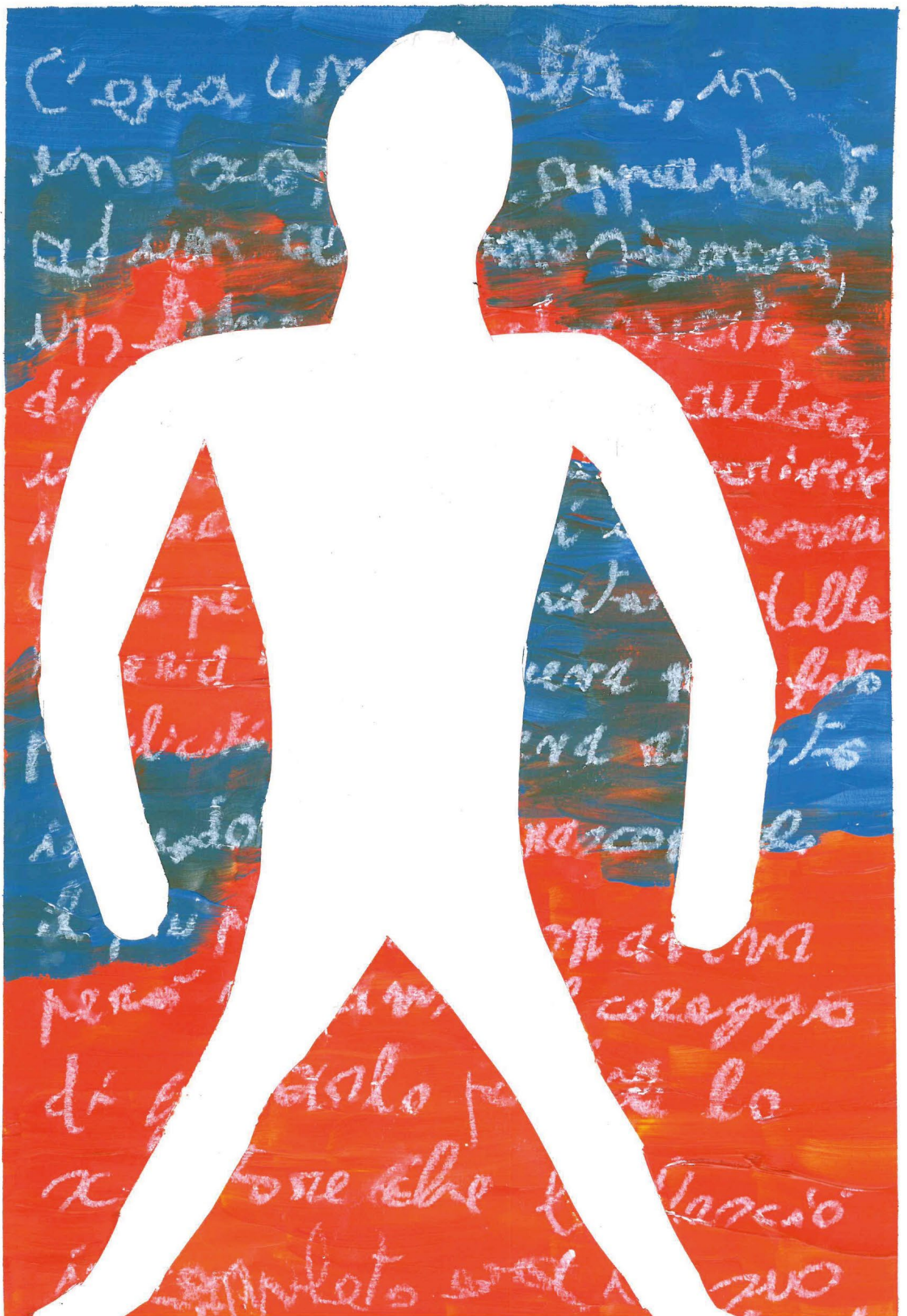
All'alba della mattina seguente, raccattò le sue cose e si incamminò.

Quando arrivò a destinazione, il sole stava calando, così come anche le ultime forze che gli rimanevano, ma la sua determinazione gli permise di resistere.

Arrivò davanti ad una grande porta, bussò e attese.

All'ingresso riconobbe ad accoglierlo lo strano mercante, il quale, togliendosi la veste si rivelò essere lo spirito del suo autore e gli disse: -Hai dimostrato coraggio in queste tre prove, non ti sei fermato davanti a nulla, nemmeno alla stanchezza e alla voglia di fare un pisolino, complimenti! Come ben sai, ti ho lasciato incompleto e in questi giorni sono tornato qui solo per te, per svelarti una cosa. Infatti, non è stato un caso quello di averti lasciato senza le ultime pagine, ma una mia decisione consapevole. Sapevo di essere ammalato, quindi ho deciso di scriverti di getto, chiamandoti "THE END" ovvero "la fine". Già, tu non hai un finale perché le pagine vuote che hai le riempiranno le persone che ti leggeranno, ciascuna con la propria storia, con la propria unicità. Ora torna in libreria e fatti vedere, vendere e riempire con le emozioni che le persone proveranno leggendoti... ne varrà la pena.

A quel punto, "The End" tornò in libreria, pronto ad accogliere in sé tutte le diversità che il mondo gli riservava e a diventare un libro UNICO.



Un ristorante speciale

di **Anna Maiuolo**, Classe 1B - Istituto Comprensivo Inveruno

"Don Bosco" – Secondaria di primo grado "Volta"

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un ragazzino di nome Gioele con tantissimi sogni, uno in particolare, quello di diventare chef.

Gioele era un ragazzo down e credeva che questo sogno non si sarebbe mai potuto realizzare. Spesso diceva: -Purtroppo non mi assumerà nessuno in un ristorante solo perché sono un ragazzo down!

La madre lo rassicurava dicendogli: -Stai tranquillo, nel mondo siamo tutti uguali. Solo perché hai delle disabilità, questo non ti impedirà di realizzare i tuoi sogni!

Gioele con qualche lacrima agli occhi, un giorno, si alzò e disse: -Grazie mamma mi metterò subito al lavoro, oggi cucinerò io per te.

Gioele si mise subito all'opera e quando finì di preparare il pranzo chiese alla mamma: -Com'è il pranzo che ho preparato per te?

La madre rispose: -E' davvero buono, credo che da grande diventerai un grande chef!

Un giorno la mamma di Gioele gli fece una sorpresa: invitò un amico, Alberto, uno chef che lavorava in un ristorante stellato. La madre disse a Gioele: -Vieni in salotto che devo presentarti un mio amico.

Gioele non sapeva che era uno chef, che aveva un ristorante molto lussuoso. Quindi andò in salotto e si presentò all'amico di sua madre. Lo chef chiese a Gioele: -Qual è il tuo più grande sogno?

Gioele rispose: -Mi piacerebbe molto diventare uno chef. Perché me lo chiedi?

Alberto disse: -Perché io sono uno chef e mi farebbe piacere che qualcuno mi aiutasse in cucina, visto che il mio aiuto cuoco se n'è andato.

Gioele non poteva credere alle proprie orecchie, il suo sogno finalmente si stava realizzando. Alberto aggiunse: -Quanti anni hai?

Gioele rispose: -Ho diciannove anni; va bene se inizio a lavorare a questa età?

Alberto rispose subito di sì e aggiunse che lunedì Gioele avrebbe iniziato nel suo ristorante stellato.

Il lunedì successivo, Gioele si presentò al ristorante di Alberto e iniziò le prove. La prima consisteva nell'apparecchiare la tavola e Gioele, con poca fatica, la superò.

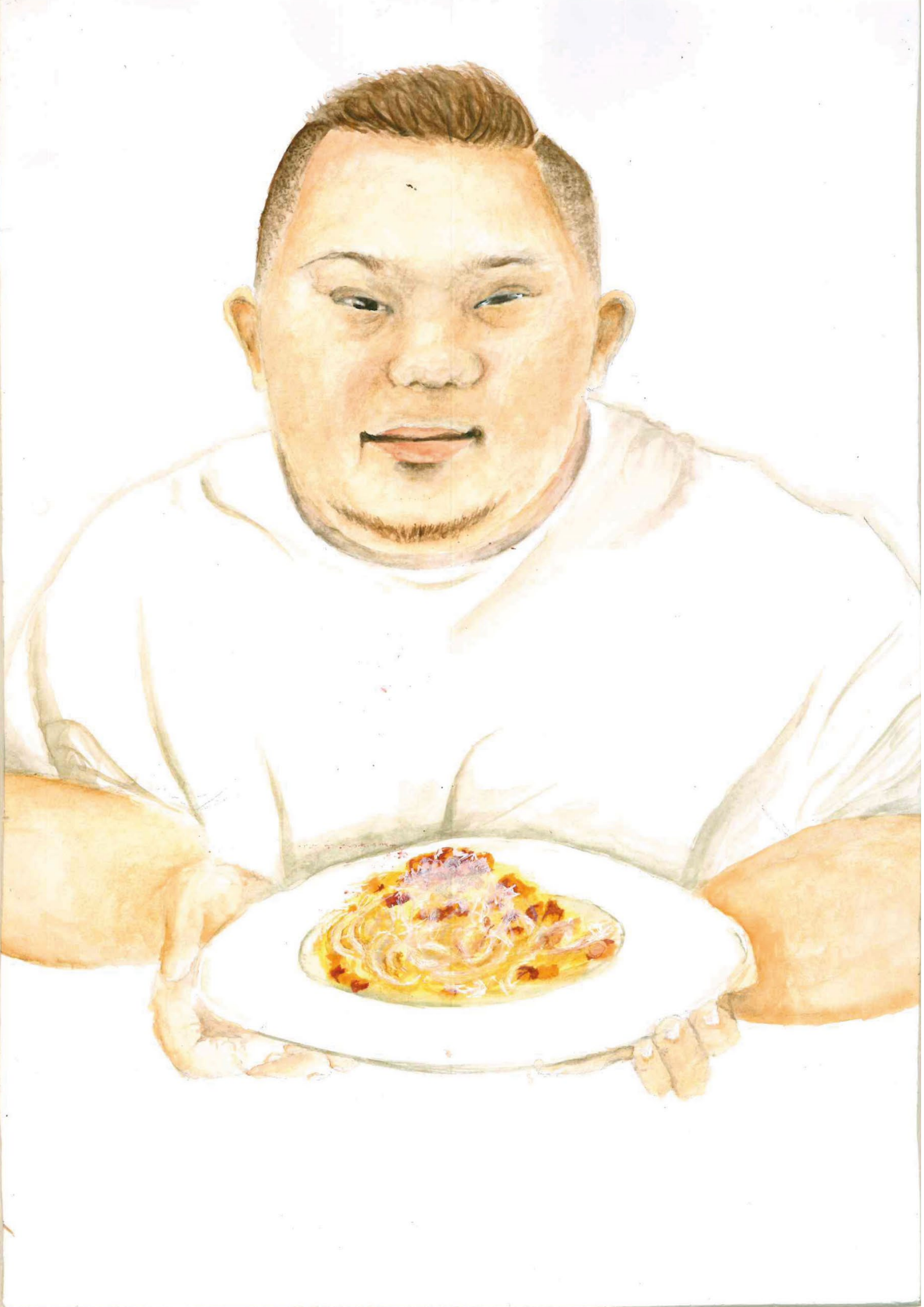
La seconda richiedeva di saper tagliare la verdura il più finemente possibile e Gioele la superò.

Arrivò il momento decisivo: preparare un piatto tutto da solo e farlo assaggiare allo chef. Gioele preparò il suo piatto forte, la pasta alla carbonara e con molta ansia la servì allo chef che, dopo averla assaggiata, disse: -Questo è il miglior piatto di carbonara che mi abbiano mai servito, sei assunto!

Gioele con molta gioia chiamò la mamma e le disse: -Mamma sono stato assunto al ristorante di Alberto ed è stato anche grazie a te perché mi dicevi che tutto è possibile; finalmente ho un lavoro!

La madre, entusiasta, si congratulò con suo figlio; era davvero commossa nel vederlo così felice per aver realizzato il suo sogno.

Dopo qualche anno, Gioele, con l'aiuto della mamma, decise di aprire un ristorante tutto suo, dove come camerieri e chef, c'erano dei ragazzi speciali come lui. Decise di aprire questo ristorante speciale per tutti i ragazzi e adulti che spesso si sentono emarginati per la loro disabilità. Adesso grazie a Gioele e alla mamma tutti possono gustare una cena squisita in un ristorante speciale.



L'unicorno Strambo

di **Sara Cubadda**, Classe 1A - Istituto Comprensivo

"Don Lorenzo Milani" di Turbigo

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un piccolo unicorno senza il corno.

Questo per gli altri unicorni non era un dettaglio da poco, visto che era il simbolo che li distingueva dai cavalli normali. Tutti lo chiamavano "lo Strambo" e non volevano giocare con lui solo perché era diverso e a lui dispiaceva poiché stare insieme agli altri era il suo più grande desiderio.

Viveva in un bellissimo prato chiamato comunemente "verde sperando" ma lo Strambo lo chiamava "verde speranza" perché, anche se stava crescendo a vista d'occhio, aveva ancora la speranza di farsi dei veri amici con cui trascorrere le giornate.

Poco lontano da lì si trovava un bosco incantato dove però lo Strambo non poteva entrare dato che, secondo il parere di tutto il branco, lui rappresentava una disgrazia. Durante la giornata del consiglio degli unicorni, lui incuriosito si affacciava, la testa infilata tra gli alberi del bosco, per vedere com'era e davanti ai suoi occhi si apriva un vero e proprio paradiso: c'erano uccellini di tutti i colori, bellissime farfalle e sui tronchi si stendeva compatto il muschio, di un verde acceso, mentre una luce bellissima filtrava attraverso le foglie. Lo Strambo rimaneva affascinato ma, al tempo stesso, si sentiva triste in quanto lui era escluso dal branco e non poteva godere con gli altri di tale bellezza.

Un giorno prese coraggio e decise di entrare nel bosco. Appena gli altri unicorni lo videro, iniziarono a rincorrerlo e una volta preso gli dissero che sarebbe stato cacciato da tutti i territori che loro occupavano poiché aveva infranto una regola di fondamentale importanza.

Lo Strambo iniziò a scappare, galoppando il più lontano possibile, era triste, desolato, aveva subito un'ingiustizia, era stato cacciato dalla terra in cui viveva dalla nascita! Mentre trottava, ad un certo punto, vide a una certa distanza degli animali strani, iniziò a correre all'impazzata verso di loro e quando si fermò notò che erano più piccoli di quanto avesse immaginato: erano lemuri. Lui ne fu contento perché pensò che, data la loro piccola statura, lo avrebbero rispettato. Ma non fu così. I lemuri erano sì piccoli ma era animaletti territoriali e si facevano valere, quindi lo respinsero dalla loro zona e il re dei lemuri gli consigliò di andare nella Terra del Sole dove avrebbe trovato sicuramente il posto giusto dove rimanere. Allora lo Strambo partì, dopo un po' iniziò ad avvertire sete e fame, così proprio mentre cercava un ristoro, vide una scimmia corrergli incontro; la scimmia gli chiese dove fosse diretto e scoperta la meta, decise di accompagnarlo.

Quando arrivarono sul posto, lo Strambo rimase a bocca aperta, si trovò davanti tantissimi cavalli, che appena lo videro, iniziarono a inchinarsi in segno di ammirazione. Lo Strambo era confuso, non riusciva a capire il senso di tutte quelle feste! Il re dei cavalli detto “il credulone” poiché credeva ad ogni leggenda che sentiva raccontare, appena vide lo Strambo rimase meravigliato, perché capì subito che era un unicorno, un animale speciale! Si diceva, infatti, che essi non erano semplici animali ma ognuno era unico nel suo genere, simbolo di eleganza e gentilezza. Il re dei cavalli adorò fin da subito lo Strambo perché nel suo regno c’erano solo cavalli, tutti uguali, mentre lui preferiva la diversità. Al contrario, al figlio del re, un bellissimo cavallo di nome Roger, non piacque assolutamente l’idea di accogliere lo Strambo nel proprio regno, perché temeva che un giorno il padre avrebbe lasciato il trono al nuovo arrivato, mettendo da parte il suo legittimo erede.

Lo Strambo, invece, era felicissimo perché per la prima volta in vita sua qualcuno lo aveva accettato per quello che era veramente... un unicorno senza il corno, ma con un manto bianco argenteo, una bellissima e colorata criniera e una coda leonina soffice e vellutata. Per guadagnarsi il trono, però, il re gli chiese di affrontare delle prove, nelle quali avrebbe dovuto dimostrare le sue abilità, ed essendo l’unicorno simbolo di magia e incantesimi, avrebbe dovuto trasmettere il dono della saggezza a tutti gli abitanti del suo regno. Lo Strambo, inizialmente, incontrò molti ostacoli, perché la Terra del Sole era abitata da cavalli che, come gli umani, spesso si mostravano dispettosi, gelosi e, a volte, invidiosi proprio come Roger. Nel momento in cui, scoraggiato, stava per rinunciare alla sua missione, apparve un koala che capì subito di cosa avesse bisogno lo Strambo per superare la prova e arrivare al trono. Il koala regalò all’unicorno l’autostima, che lo Strambo non conosceva perché era stato da sempre disprezzato e col tempo si era pure convinto di non essere un tipo giusto. L’autostima portò l’unicorno a volersi bene, a credere in sé stesso.

Il giorno dell’incoronazione i due contendenti al trono avrebbero dovuto pronunciare un discorso al popolo. Lo Strambo salì su una collina, impostò la voce e diede un messaggio a tutti gli abitanti:

-Siate sempre diversi dagli altri, perché ognuno di noi grazie all’unicità potrà vincere le battaglie personali che la vita ci riserverà!

Tutti rimasero colpiti dalla semplicità, ma al tempo stesso, dalla verità di quel messaggio, compreso il re, che non ebbe dubbi e incoronò l’unicorno Strambo re della Terra del Sole con il nome di UNICO.



Una caratteristica davvero speciale

di **Giulia Gamba**, Classe 1B - Scuola secondaria di primo grado

“Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Fiaba **finalista** dell'edizione 2023-24 del concorso

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

In un giorno freddo d'inverno, il 27 gennaio 2012, nacque una bimba di nome Bia. I genitori erano felici ma, aimè, Bia aveva un difetto genetico. Infatti la bambina era nata senza una gamba e i genitori erano preoccupati perché pensavano che la loro bimba non avrebbe potuto fare quello che facevano tutti gli altri bambini. Fino a quando la piccola Bia rimaneva a casa il suo handicap fisico non era un problema perché a lei pensavano i suoi genitori, ma la loro preoccupazione erano le scuole elementari: a partire dai sei anni sarebbero cambiate molte cose ad esempio i compagni potevano prenderla in giro, doveva cavarsela da sola e poi non poteva fare sport.

Il primo giorno una bimba della sua classe la prese in giro dicendogli parole così brutte da non sembrare più una dolce bambina di prima elementare.

E poi aggiunse:

“Sai perché tu ti chiami Bia?” Bia rispose di no allora la ragazza aggiunse:

“Perché ti chiamavi Bianca però quando hai perso la gamba hai perso <nca>.

Bia si sentì completamente distrutta da quelle parole e si mise a piangere. Quando uscì da scuola salì in macchina tutta taciturna e mentre stava tornando a casa insieme ai genitori vide un'altra bambina disabile, stavolta però senza un braccio, che superava un cancello per entrare in una grande costruzione circondata da ampi campi all'aperto. Bia chiese a sua madre che cosa fosse e la madre gli rispose: “É il campo di calcio per disabili.” La bambina chiese cosa fosse il calcio, la madre rispose che il calcio era uno sport dove con i piedi si doveva calciare una palla in una porta perciò la bambina pensò che senza una gamba non avrebbe potuto praticare quello sport. Poiché dalla descrizione le pareva bellissimo, chiese comunque alla mamma di iscriversi a calcio e così due giorni dopo Bia andò al primo allenamento; quando entrò vide altre dieci bambine sedute su delle panchine e la mamma di una delle bambine che era la dirigente della squadra. Un attimo dopo entrò anche un uomo alto e magro, ovvero l'allenatore, che dopo essersi seduto disse:

“Ragazze, da oggi avremo una nuova compagna. Bia ci vuoi raccontare qualcosa di te?”

Bia si mise a raccontare la sua triste storia che anche le altre ragazze condividevano, “io sono nata senza un braccio” diceva una, “io senza un occhio” diceva un'altra.

A tutte le ragazze mancava qualcosa ma non sembravano avviliti perché sapevano qualcosa che Bia ancora non sapeva e che col tempo avrebbe imparato. Passarono i giorni e le settimane e Bia si rivelò un fenomeno a calcio anche senza una gamba e alle partite lasciava tutti a bocca aperta con i suoi

goal. Un giorno, durante una partita, Bia aveva appena fatto goal quando notò un volto abbastanza familiare in tribuna: era la ragazza che a inizio anno l'aveva presa in giro. In quel momento la ragazza non la stava guardando con occhi di disprezzo ma di approvazione poi notò che Bia ricambiava lo sguardo e gli fece un pollice in su. Da quel gesto Bia si sentì rincuorata e rinforzata. I giorni dopo a scuola furono fantastici con i compagni ma soprattutto con Maria, che un tempo l'aveva derisa.

Passavano i mesi e tutto stava andando liscio fino ad un lunedì di maggio: nell'aria c'era una brezza primaverile perfetta, con uno sbuffo lieve di vento, sotto il cielo terso. Bia, che ora aveva più fiducia in sé stessa, tornava a casa da sola con il monopattino elettrico. Come ogni giorno uscì da scuola, salì sul monopattino e partì ma non appena ebbe svoltato l'angolo vide qualcosa scintillare in una strada buia. Era una monetina così si avvicinò per raccoglierla ma ad aspettarla c'era Maria. Prendendola di sorpresa le diede un pugno infaccia e le disse che non poteva essere amica di una handicappata. Quando Bia tornò a casa dolorante capì che per tutto il tempo Maria l'aveva ingannata e aveva aspettato il momento giusto per scaricarla. Il giorno dopo Maria chiese all'insegnante di cambiare posto e Bia fu spostata con un altro bambino. Ogni volta che scendeva in campo, nei giorni successivi, aveva paura che Maria fosse lì a deriderla. Il giorno della finale di campionato Bia scese in campo per affrontare una partita molto dura: si arrivò ai calci di rigore e Bia, in quanto capitano della squadra, ebbe il compito di tirare il rigore decisivo. Bia si concentrò per calciare il rigore ma un attimo prima che tirasse una voce ruppe il silenzio della tribuna. Era Maria che urlò: "Tanto non ce la fai" ma in quel momento la forza mentale di Bia era al massimo e ignorò ogni distrazione. Tirò con tutta la forza e poi chiuse gli occhi... quando li riaprì la palla era in rete e tutti urlavano di gioia. Aveva vinto.

In quel momento Bia capì che anche se aveva un handicap, con la forza di volontà e la concentrazione, poteva fare tutto quello che facevano le altre bambine.

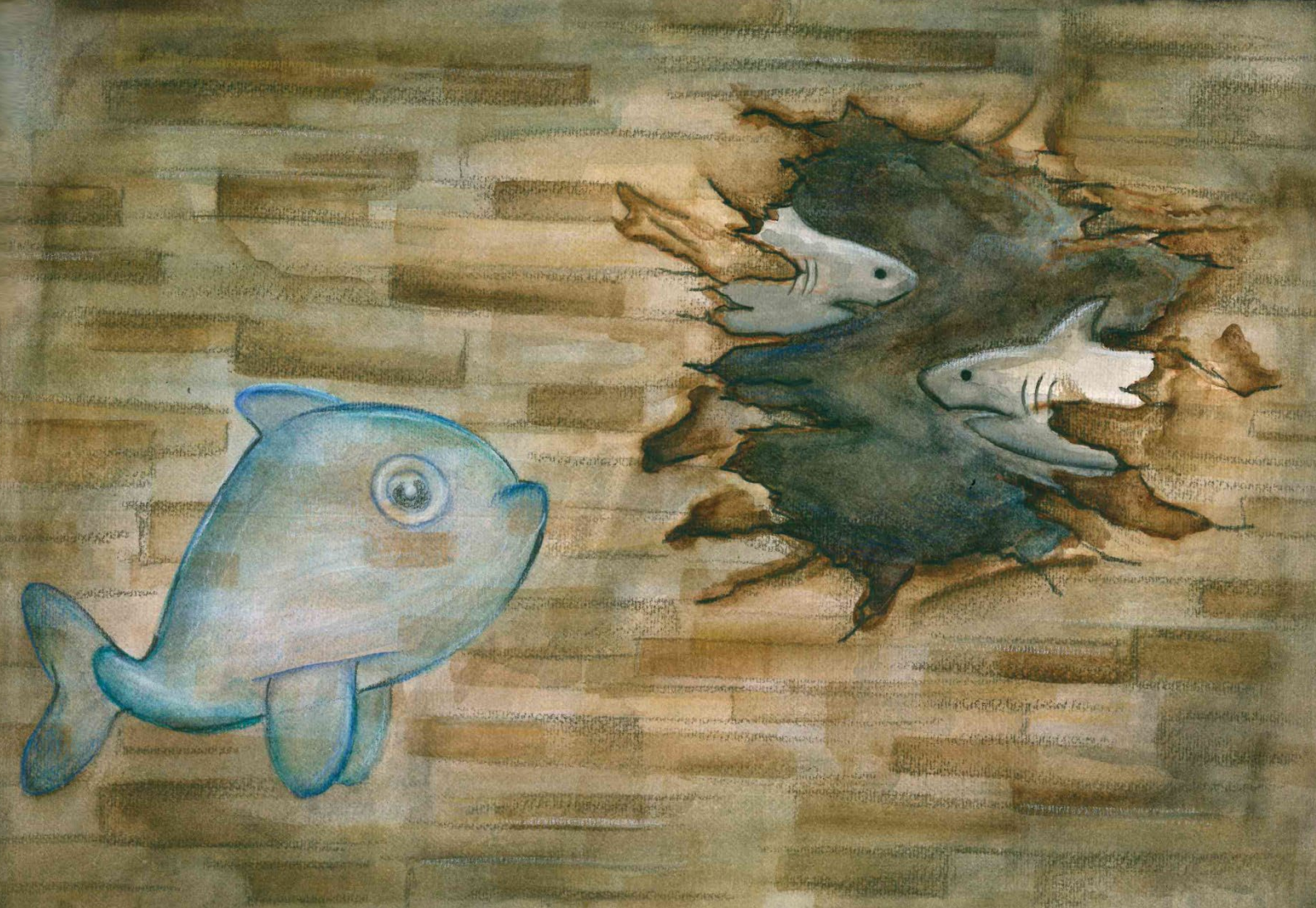


Illustrazione di Sofia Povero – 2° CL Liceo Artistico “Luigi Einaudi” di Magenta

Chi siamo

Cooperativa Lule Onlus

(ente capofila)

Da oltre 25 anni Lule Onlus opera nel sociale per rispondere ai bisogni degli “invisibili”. Dall’impegno di un gruppo di volontari nasce, infatti, nel 1996 il Progetto Lule (“fiore” in albanese), intervento sociale a favore delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, destinato a svilupparsi fino a divenire un punto di riferimento nel panorama nazionale degli interventi nel settore. In questi 25 anni, l’ambito di intervento di Lule Onlus, anche grazie alla nascita nel 1998 dell’Associazione di volontariato Lule e nel 2001 di Cooperativa Lule, si è notevolmente ampliato e professionalizzato. Attualmente Lule Onlus realizza, nel territorio della Lombardia, azioni tese a favorire **l’integrazione e l’autonomia delle persone emarginate o a rischio di esclusione sociale:** donne vittime di tratta e violenza; minori italiani e stranieri; adulti in situazione di fragilità dovuta alla migrazione, allo sfruttamento lavorativo o alla disabilità.

Una mission che pone al centro le persone e che si concretizza nella gestione di servizi orientati a rispondere ai loro bisogni e valorizzare le loro risorse, anche attraverso l’accoglienza in strutture dedicate.

Il tutto mettendo in campo quotidianamente l’impegno di operatori sociali professionisti e di volontari specificamente formati.

www.luleonlus.it - www.facebook.com/luleonlus - lule@luleonlus.it

Casetta Lule

Da oltre dieci anni Lule Onlus è fortemente attiva, nel territorio del castanese, sul tema della disabilità soprattutto grazie alla nascita di Casetta Lule, quella che oggi si definisce una **“palestra di vita”**: un servizio di sviluppo delle autonomie che promuove percorsi (differenziati ed individualizzati, in base ai singoli bisogni) per favorire l’autosufficienza degli adulti diversamente abili e prepararli ad una vita che consenta la massima autonomia possibile. Casetta Lule ha infatti come obiettivo centrale la **crescita delle autonomie personali, relazionali, abitative e prelaborative degli utenti** così come la valorizzazione del tempo libero e la promozione delle attività sportive. Il servizio offre ai soggetti disabili uno spazio domestico ed accogliente, ma al tempo stesso professionale ed efficiente, in un contesto strutturato e supervisionato dall’equipe educativa. Casetta Lule propone inoltre percorsi educativi rivolti a minori con autismo, in cui sviluppare abilità comunicative e relazionali.

Da più di 10 anni, inoltre, Lule Onlus coordina una rete di Associazioni di volontariato e sportive del Castanese che collaborano sia per sensibilizzare la cittadinanza sulla tematica della disabilità sia per promuovere lo sport come strumento di inclusione.

www.luleonlus.it/disabilita/casetta-lule - www.facebook.com/casettalule | casetta@luleonlus.it

LA RETE DEL PROGETTO:

Associazione Sportiva Dilettantistica Ticino Cuggiono

(www.ticinosport.it)

A.S.D. Japan Karate Shotokan Castano

(www.karatecastano.it)

Associazione Polisportiva Dilettantistica per Disabili Polha Varese

(www.polhavarese.org)

ASD Polisportiva SuperHably

(www.facebook.com/ASDPolisportivaSuperHably/)

Azienda Sociale – Azienda speciale per i Servizi alla Persona del Castanese

(www.aziendacastano.it)

SPONSOR TECNICO

La Memoria del Mondo, Libreria editrice SNC di Malini Luca & C

(www.memoriadelmondo.it - www.lamemoriadelmondo.it)

CIP Lombardia – Comitato Paralimpico Italiano (www.comitatoparalimpico.it/lombardia/)

I promotori dell'iniziativa vogliono ringraziare:

Tutti i Dirigenti, i referenti scolastici, i docenti di Lettere e di Educazione Fisica delle Classi Prime delle Scuole secondarie di primo grado:

Istituto Comprensivo Inveruno "Don Bosco" – Secondaria "Volta

ICS "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Castano Primo;

Scuola secondaria di primo grado "Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Turbigo e Robecchetto;

L'Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Einaudi" di Magenta, con un ringraziamento speciale ad Andrea Contin, insieme a tutti i docenti di Arte e agli Artisti studenti partecipanti alla chiamata per la realizzazione delle illustrazioni che accompagnano le di-sfiabe di questa edizione.

I nostri testimonial, gli atleti paralimpici:

Massimiliano Manfredi (atleta paralimpico tennistavolo con Polha Varese, tecnico badminton e tennistavolo, già delegato provinciale Varese e Consigliere Regionale Lombardia del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

Graziano Magro (scherma in carrozzina presso Accademia Scherma Milano e Membro Giunta Regionale del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

Giorgio Andrea Zanaldi (Pallanuoto Paralimpica con Waterpolo Ability).

Gli atleti e gli allenatori che abbiamo coinvolto:

Maurizio Croci (allenatore karate presso ASD JKS Castano Primo – Fiore che ride)

gli atleti ed allenatori di **ASD Ticino Cuggiono** (un ringraziamento speciale ad Andrea Gualdoni, Claudio Rossi, Giuseppe Ladogana e Cristina Signoretto).

I giurati che hanno letto e valutato i componenti finalisti:

Carola Bonalli (vicesindaco e assessore allo *Sport e Tempo libero* del Comune di Castano Primo);

Luciano Marzorati (consigliere di Fondazione Ticino Olona, ente co-finanziatore del progetto);

Oreste Magni (Ecoistituto della Valle del Ticino ONLUS, ente organizzatore di "Pagine al Sole");

Francesca Favotto (giornalista e responsabile di "Fairitales");

Massimiliano Manfredi, Graziano Magro e Andrea Zanaldi (atleti paralimpici).

Cristina Signoretto (Presidente di ASD Ticino Cuggiono)

Tutti i ragazzi e le ragazze di Casetta Lule in compagnia degli operatori e i volontari.

Un particolare ringraziamento va agli amici (operatori ed utenti) dei servizi per persone con disabilità del territorio che partecipano abitualmente, con curiosità ed interesse, agli incontri con i campioni paralimpici: SFA Inveruno; CDD Castano; CSE Le Molecole Vanzaghello.

Come non riconoscere, poi, il fantastico lavoro di **Edizioni La Memoria del Mondo** di Magenta, che, con professionalità e generosità, ha contribuito al progetto aiutandoci a realizzare l'ebook che ogni anno raccoglie i componimenti finalisti?

Ringraziamo il **Comune di Castano Primo** (in particolare gli Assessori Carola Bonalli – *Sport e Tempo libero* - e Ilaria Crespi - *Istruzione e Cultura*) che in occasione della nomina a "Comune europeo dello Sport", ha voluto sostenere questa edizione (2023-24) del nostro progetto di sensibilizzazione.

Ringraziamo infine gli **oltre 350 studenti** che hanno partecipato all'iniziativa con i loro bellissimi componimenti e le illustrazioni realizzate per il progetto.

"Fiabe oltre ogni barriera" raccoglie i componimenti della **settima edizione** del concorso
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"
promosso presso gli studenti delle classi prime delle Scuole Medie del Castanese.

Un'iniziativa di sensibilizzazione per accompagnare gli allievi, attraverso la riscoperta della fiaba, ad una **visione diversa della disabilità**, da leggere come risorsa e non come svantaggio.

